

LETTERATRONICA

Riviste, editoria e scritture
nella rete globale



Atti del Convegno

BIBLIOTECA VALLICELLIANA di Roma - 9 marzo 2011

La proprietà dei testi rimane agli autori, riproduzione riservata.

Editing: Tiziana Colusso

In copertina: **Michele De Luca**, *Ordine delle apparenze / Scatola da festa*, 2010, tempera acrilica su tela.

LETTERATRONICA

Riviste, editoria e scritture
nella rete globale

a cura di Tiziana Colusso e Marco Palladini



Con il sostegno e il patrocinio di



INDICE

LUCA BENASSI *Noidonne e il web*

LUIGI BOSCO *Cara vecchia novità*

TIZIANA COLUSSO *Le riviste telematiche tra fluide sperimentazioni e scenari globali*

SARA CRIMI *Scrittura elettronica e lingue d'espressione*

CLAUDIO DEL BELLO *Tutto in primo piano. E lo sfondo?*

ANNAMARIA FERRAMOSCA *Letteratronica. Appunti e riflessioni.*

MARCO MARIA GAZZANO *È proprio vero che*

MASSIMO GIANNOTTA *Su Letteratronica*

CARLO INFANTE *La scrittura mutante*

MARIO LUNETTA *Per Letteratronica*

FABIO MERCANTI *La rivoluzione profetizzata*

ROBERTO MAGGIANI e GIULIANO BRENNIA *Larecherche.it*

MARCO PALLADINI *Letteratronica ovvero come (ri)scrivere creativamente la Rete*



Luca Benassi

NOIDONNE e il web

Prima di entrare nel dettaglio dell'esperienza in Rete di Noidonne è opportuno inquadrare alcune caratteristiche del mensile. ND 'noidonne' è un mensile di politica, attualità, cultura e costume. È il più longevo periodico delle donne e ininterrottamente dal 1944 è letto in Italia e all'estero. È una rivista moderna interamente a colori che anche attraverso il Sito (aggiornato quotidianamente) pubblica riflessioni e notizie da un punto di vista di genere. L'obiettivo editoriale è valorizzare le opinioni, le competenze e le esperienze delle donne proponendone un'immagine rispettosa, reale, consapevole delle proprie capacità, aperta alle problematiche e alle più moderne prospettive. Tra coloro che condividono il piano editoriale di ND figurano Anna Finocchiaro, Umberto Galimberti, Lilli Gruber, Luisa Morgantini, Margherita Hack, Gianna Schelotto, Clara Sereni, Michele Serra e Nicola Tranfaglia. La tiratura media è di 10.000 copie/mese, interamente distribuite in abbonamento postale e nelle librerie Feltrinelli oltre che nei circuiti delle associazioni femminili e di categoria. Nel sito internet sono visitate circa 800.000 pagine/mese.

In un convegno che vuole affrontare il rapporto fra Letteratura e Web è importante precisare che ND non è un mensile specialistico di letteratura. È un mensile di genere, nel senso che cultura, arte, letteratura e poesia hanno una gran parte nella rivista, ma sempre in ottica di genere, esplicitando eventuali punti di vista, femminili o maschili, alla luce delle discriminazioni ancora presenti in diversi ambiti. Relativamente alla poesia, dal 2004 ND ospita una rubrica fissa curata dal sottoscritto. L'obiettivo è presentare voci del panorama nazionale e internazionale.

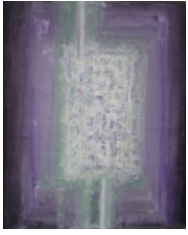
Relativamente alla Rete bisogna invece sottolineare come ND sia una testata 'bifronte', si tratta, infatti, di un mensile pubblicato in cartaceo e di un Sito web. Il Sito, come si vedrà in seguito, non è una semplice appendice del cartaceo ma si è sviluppato come testata autonoma. Lo è anche dal punto di vista giuridico, essendo una testata on-line registrata.

Il sito Web nasce nel 2005 inizialmente come 'copia' del cartaceo, che viene messa on-line, alimentando e rendendo disponibile un archivio storico. Congiuntamente alla messa on line degli articoli con cadenza settimanale, viene inviata una news letter che raggiunge migliaia di persone. Lo scopo è quello di portare a conoscenza di un pubblico più vasto gli approfondimenti e gli articoli del mensile. Ciò avviene anche grazie ai "focus" o "speciali", a categorie e sezioni che raccolgono e sistematizzano tutti gli articoli - alcuni scritti appositamente per il sito - su di un determinato argomento. In buona sostanza, il Sito parte come una vetrina web della rivista, riproponendo il lavoro giornalistico e di ricerca alla base del cartaceo, nel tentativo di raggiungere un pubblico, femminile e maschile, che per varie ragioni non si rivolge alla carta. Il Sito, tuttavia, incomincia ben presto ad avere una sua autonomia di fruizione, riceve spinte dal basso, dal mondo che si riunisce e dialoga sul Web e che ha un passo e una velocità diversi rispetto al respiro mensile del cartaceo. Si pone la necessità di una "interattività", un'interazione tra fruitrici

e redazione, all'interno di una frammentarietà dei movimenti delle donne odierni, comunque alla continua ricerca di dialogo e aggregazione intorno a temi comuni. Nel 2009 all'interno del sito Web nasce lo spazio "dalla rete", dove chiunque può registrarsi e pubblicare un articolo o una notizia, attraverso alcune semplici operazioni. È molto usato dalla redazione stessa, ma soprattutto da un numero sempre crescente di gruppi, associazioni, attiviste, movimenti. La redazione opera un controllo blando, mettendo off line eventuali contenuti non in linea con le linee guida esposte all'interno del regolamento o non inerenti ai temi editoriali della Cooperativa Libera Stampa o che ledono la dignità delle donne.

Il Sito www.noidonne.org nello stesso anno 2009 viene completamente rinnovato e cambia funzione: insieme alla proposizione del cartaceo diventa un luogo collettivo di confronto per organizzazioni e gruppi nell'ambito dei movimenti delle donne; opera da collettore e luogo di scambio in un momento - lo si ricordava - dove non esiste più un singolo movimento femminista, ma diverse istanze e gruppi; una galassia all'interno della quale ruotano organizzazioni molto eterogenee e con storie differenti, che vanno dalle separatiste ad associazioni come Maschile Plurale uomini che riflettono sulla violenza contro le donne. Espressione di tutto ciò, conseguente anche a una diffusione dei singoli movimenti su base geografica, è il proliferare di iniziative nelle varie città d'Italia, spesso senza coordinazione né corretta informazione. In tale contesto, il Sito di ND funziona sempre più come luogo virtuale, dove è possibile concentrare, raccogliere e dialogare (e far dialogare) diverse istanze e movimenti. Oggi il Sito funziona come una sorta di "agenzia stampa" delle questioni di genere. Lì si trovano notizie e notizie che non si possono reperire altrove, oppure si trovano notizie nazionali e internazionali viste in prospettiva di genere, anche attraverso i 'canali tematici': Violenza di genere, Politica, Società e Attualità, Mondo, Economia e Lavoro, Corpo e Salute, Consigliere di Parità, Arti, Musica e Cultura, Linguaggi e Media, Parità e Rappresentanze, Scienze, Scuola e Infanzia, Donne e Sport, Approfondimenti. Ma nel Sito è possibile fare rete, dialogare, confrontarsi, coordinarsi, ottenere contatti e informazioni. Questa "agenzia stampa di genere" mostra il suo funzionamento e la sua importanza proprio quando le diverse istanze e i diversi movimenti delle donne cercano o trovano una coesione reale nelle piazze a livello nazionale. Non è un caso che nel mese di febbraio 2011, in cui c'è stata la grande manifestazione "Se non ora quando" del 13 febbraio, il sito ha raggiunto il suo record sfiorando i 2 milioni di accessi. È sulla scorta di queste esperienze, e del valore aggregante che va oltre i singoli articoli proposti, che il Sito nel corso del 2011 ha di nuovo cambiato veste: "dalla rete" ha viste accresciute le sue potenzialità passando in primo piano rispetto alla riproposizione del cartaceo, e valorizzando i commenti delle lettrici e dei lettori.

Luca Benassi è poeta, critico letterario, cura la pagina di poesia su "Noidonne".



Luigi Bosco

Cara vecchia novità

Il rischio che si corre quando si affrontano certi temi è quello di cominciare a parlare (o scrivere) senza poter mai riuscire a raggiungere quella sensazione di pienezza e soddisfazione che ti fa tirare il fiato e ti spinge a digitare l'ultimo punto. Questi sono i tipici discorsi che alle innumerevoli domande da cui originano rispondono con altrettanto innumerevoli domande e via così, in un infinito concatenarsi di punti interrogativi.

Quello sulla letteratura e il web fa sicuramente parte di questo genere di discorsi senza (una) risposta e molti quesiti e a maggior ragione, visto che origina e si sviluppa in un ambiente la cui struttura è una apologia del panta rei: internet.

Dato lo stato delle cose (almeno dal mio punto di vista), credo che il modo migliore che ho di approfittare della disponibilità di chi mi ha invitato a questo dibattito e della pazienza del lettore sia quello di proporre una rassegna di temi che considero imprescindibili quando si voglia parlare di web e letteratura.

In principio era il Verbo

In principio era il Verbo e il poeta il suo guardiano. Protettore di un sapere *tradizionale* la cui veridicità era garantita dalle Muse, il poeta non inventava, ma ripeteva un repertorio di temi ereditati dalla cultura a cui apparteneva e che erano il riflesso della società che li aveva creati. In tale contesto, il cambio è un evento straordinario e impercettibile piuttosto che cercato ed ordinario, ed ha sempre una natura sociale.

Con l'avvento della scrittura si genera una spaccatura all'interno della tradizione, restando il sapere sempre più indissolubilmente legato allo stile personale di chi s'incarica di trasmetterlo, lasciandolo esposto alla critica: nasce la letteratura – che, come molti affermano, non è fatta dai libri ma dai discorsi sui libri. Allo stesso tempo, si forgia un nuovo modo di affrontare il passato ed il presente: la poesia acquisisce una rinnovata libertà ed originalità che fanno del poeta un creatore piuttosto che un cantore del sapere, all'interno di un contesto in cui l'ispirazione è molto più che memoria.

L'introduzione della scrittura e la nascita della critica illuminista nella cultura ellenica, conferendo un carattere critico e ludico alla letteratura e installando in questa una tendenza a cercare il nuovo, il sorprendente, l'originale, minano irrimediabilmente il fondamento mitico del sapere tradizionale – emblematica è, in tal senso, la cacciata dei poeti dalle città nella Repubblica di Platone.

Sotto questo punto di vista, la crisi della tragedia, come sottolinea anche Nietzsche, rappresenta la crisi del sociale, del sapere tradizionale come fondamento della collettività da cui origina. Tutto un modo di interpretare il mondo cede sotto gli attacchi del razionalismo sofista: la rovina del sapere tradizionale, ovvero la perdita della fede nel mito, apre una ferita nella coscienza collettiva che le deboli conquiste dell'individualismo critico e dell'illuminismo sofista non sono in grado di rimarginare, poiché difficilmente

possono soddisfare le ansie dei cittadini in preda ad una profonda crisi di valori, che a quei tempi coincise con l'agonia della polis ed oggi prosegue sotto le mentite spoglie di una crisi delle democrazie.

Se la parola non basta

Ma la crisi della collettività è la crisi della coscienza dei singoli individui che la compongono, la quale, ritrovandosi a poggiare su una parola che non può più essere riconosciuta come vera – e, dunque, come fondante – si rifletterà in una crisi del discorso e, per ciò, della parola.

Il vuoto lasciato dalla caduta del mito cederà il posto al dogmatismo che caratterizzerà tutto il mondo occidentale fino al medioevo. Sarà il Rinascimento che opporrà al dogmatismo un nuovo modo di ricercare e raggiungere la verità, proponendo una alternativa che restituisce al mito una dignità simbolica in grado di rifondare un discorso sul mondo. E lo farà con l'ausilio di una ampia iconografia che accosterà l'immagine alla parola, inaugurando una pratica che si estenderà fino ai nostri giorni.

Contemporaneamente, l'invenzione della stampa a caratteri mobili dell'era gutenberg cambierà profondamente l'approccio semiotico al testo, che da allora in poi si vedrà obbligato ad includere lo spazio come ulteriore dimensione sintattica soggetta ad analisi.

La conversione del significante di un enunciato in un segno grafico e iconografico trasforma la parola in un oggetto a tre dimensioni, con una rinnovata materialità che viene a contrapporsi alla evanescenza di una natura arbitraria privata del fondamento in grado di giustificarla. I testi allegorici dell'epoca barocca con molti precedenti medioevali e rinascimentali normalizzano questa classe di spazio visuale attraverso geroglifici, emblemi, lemmi o calligrammi che propiziano l'apparizione e pervivenza di una densa cultura verbovisuale nella quale la contaminazione tra registro linguistico e immagine favorisce tanto la iconizzazione del verbale come la verbalizzazione dell'iconico.

La narrazione come fondamento di sé

Se, da un lato, gli sforzi di un certo umanesimo verso il recupero di una dimensione sacra delle origini costituiscono la base delle tensioni romantiche scaturite poi nella *gesamtkunstwerk* wagneriana e nel silenzio rimbaudiano, dall'altro il loro fallimento facilita l'imporsi della dimensione positivista del pensiero in ogni ambito dell'esperienza umana.

L'uomo moderno (e postmoderno) si caratterizza in tal modo per la rinuncia di qualunque tentativo di ricerca delle proprie origini in un sistema di ordine superiore, abbandonandosi completamente alla propria immanenza che gli impedisce di risalire gli anelli della catena della propria geneaontologia e lo installa nella circolarità dell'eterno ritorno di se stesso. Una circolarità che, in quanto determinata formalmente e strutturalmente dalla sua stessa immanenza, è destinata ad un continuo rinnovamento, pena la disintegrazione. Ciò spiega anche la benjaminiana perdita dell'aura dell'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, ed il necessario passaggio dalla qualità (ormai resa impossibile dal rifiuto di qualsiasi assoluto) alla quantità (necessaria alla sopravvivenza).

In tale contesto, la narrazione diventa il principale strumento indispensabile al fondamento di sé. Non che non lo sia mai stato, al contrario: da sempre la natura narrativa della soggettività ha spinto l'uomo a raccontarsi. Ma gli stravolgimenti esistenziali dello stare al mondo, alla luce di quanto detto fin'ora, hanno cambiato profondamente la natura delle narrazioni che produciamo ormai quasi compulsivamente. Se nell'antichità bastava una unica storia per tutti, oggi ciascuno ha bisogno della propria, di una narrazione di sé che sia capace di sostenere e giustificare l'arbitrarietà della propria presenza nel mondo, in una reiterata formula di aggiornamento costante che va di pari passo al vissuto personale.

Potrebbe spiegarsi così l'esponenziale crescita del numero dei blog sul web e della nascita dei siti in tempo reale.

Ovviamente internet non è solo blog e siti in tempo reale: sarebbe estremamente riduttivo ed ingenuo pensarlo. Allo stesso tempo, però, non riesco a sorprendermi di fronte alle enormi potenzialità che questo strumento offre, poiché non sono in grado di percepire in esse che un cambio formale, piuttosto che sostanziale, di una mutazione antropologica in atto da almeno 200 anni e che, a mio avviso, non è in alcun modo adducibile alla rete. Però è legittimo chiedersi: cosa cambia con il web?

Cosa cambia col web?

Sin dai tempi in cui l'uomo si è fatto anche umano, con l'uso del linguaggio in qualunque natura e forma, la sua principale preoccupazione è stata sempre quella di rispondere all'interrogativo più vecchio della storia: cosa ci faccio qui?

Viviamo nell'insospettabile certezza di morire prima di quanto ci aspettassimo, senza avere ben chiaro il perché lo abbiamo fatto – vivere e morire, s'intende. La storia ha più volte stravolto la dimensione simbolica dell'esistenza, ed ora che abbiamo scelto (più o meno consapevolmente) di vivere senza una verità su cui fondare tutti i discorsi, prede della convenzionalità del linguaggio che parliamo essendo parlati, la parola è diventata un vuoto in cui giace l'eco della materialità sonora che la origina, e a cui tutti ci aggrappiamo come all'ultimo appiglio di consistenza che ci resta prima della totale dissolvenza. Il rumore, solo il rumore, ci tiene ancora in vita – umanamente.

Il fallimento dell'illuminismo sofista dell'antichità si ripete, ma la dimensione positivista del pensiero contemporaneo non lascia spazio ad un recupero della sacralità, ad un nuovo rinascimento. Come un'araba fenice, ci costringe a risorgere dalle nostre stesse ceneri, ed è lì che noi stiamo scavando. Ed è proprio questo scavare che, sotto il nome di sperimentalismo d'avanguardia, ha caratterizzato il secolo scorso non senza conseguenze per quello attuale.

Nei primi anni del '900, il futurismo, padre di tutte le avanguardie e di tutti gli sperimentalismi, avanzò numerose soluzioni-prototipo per una nuova forma di ricerca della verità e di fondamento della realtà basate sui miti del tempo assoluto della velocità e delle spinte pulsionali dell'uomo che sono l'origine della creazione intesa come assalto delle forze ignote per ridurle a prostarsi davanti all'uomo. Nonostante l'enorme energia generata dal motore del secolo breve, non è stato possibile impedire ciò che oggi viene definito come "crisi del soggetto liberale", per il semplice (credo) motivo che non può esservi soggetto senza un terzo che lo fonda, come affermerebbe Lacan.

Detto tutto ciò, e correndo il rischio di apparire arrogante, mi chiedo e vi chiedo: cosa dovrebbe sorprendermi del fenomeno di internet? La quantità di utenti iscritti a Facebook? Non riesco a sorprendermene, perché mi basta pensare che l'intera cultura occidentale deriva dalla mitologia greca e che in quel tempo così limitato nelle possibilità tutti sapevano tutto quanto c'era da sapere, per far diventare Facebook un intrattenimento senza fondamento di alcuni aficionados dell'informatica. Allo stesso modo, come sorprendermi di fronte al fenomeno twitter e della letteratura a 140 caratteri, o ad altri registri linguistici come il googlism, il flurking etc., se penso alla brevità dei testi ed al paroliberismo futurista? Nemmeno riesco a vedere una vera rivoluzione nelle possibilità ipertestuali offerte dalla tecnologia digitale, che interpreto come una naturale evoluzione dell'utilizzo degli spazi che ha origini ben più antiche. Non è forse un testo barocco un ipertesto? Non sono le installazioni e gli sperimentismi delle avanguardie e delle neoavanguardie degli ipertesti? Non fu forse Wagner a parlare per primo di arte totale? E allora dov'è la rivoluzione e, dunque, la sorpresa di una poesia recitata in un video con foto e sottofondo musicale che posso vedere su YouTube?

Tengo a precisare che il mio non è un modo di sminuire il fenomeno del web; semplicemente vuole essere un tentativo che mira a ridimensionarne l'impatto rivoluzionario, cercando di riportare l'attenzione su quei fronti che riescono inspiegabilmente a prescindere dalle mutazioni socioculturali, rimanendo sostanzialmente gli stessi da sempre.

Ciò non toglie il fatto che internet possa rappresentare la principale causa di importanti stravolgimenti in atto che intervengono non solo in ambito letterario.

Restingendo il campo a ciò che in questa sede ci interessa, sono numerosi i cambiamenti, sia formali sia strutturali, che potremmo elencare e che riguardano la produzione così come il consumo della letteratura. Penso, ad esempio, a [SIC](#), il progetto di Scrittura Industriale Collettiva che a breve proporrà il primo romanzo al mondo scritto da circa 100 autori; oppure all'iniziativa di [Quintadicopertina](#) che da qualche mese offre un abbonamento allo scrittore. Penso a [Giuseppe Genna](#) ed al gruppo (pseudo)anonimo dei [Wu Ming](#), tra i primi a confrontarsi dal punto di vista autoriale con il web, e penso al gruppo [GAMMM](#) ed alle infinite possibilità che la rete e la tecnologia digitale gli offre per le loro performance sperimentali e/o installative. Penso a [Nazione Indiana](#), che proprio in questo periodo si sta occupando di una verifica dei poteri 2.0, a il [Primo Amore](#), a [Alfabeta2](#), a [DoppioZero](#) e a decine di altre riviste e siti di cultura che hanno fatto leva sul potere di diffusione del web e sull'esiguità degli investimenti che esso richiede per raggiungere un elevatissimo numero di lettori che probabilmente mai avrebbero raggiunto. Penso a [AbsoluteVille](#), a [Blanc de ta nuque](#), alla [Dimora del tempo sospeso](#), a [Compitu Re Vivi](#), a [La Poesia e lo Spirito](#), a [Imperfetta ellisse](#), a [Poetarum Silva](#) e a numerosissime altre esperienze, individuali e collettive, di diffusione della poesia sul web – un servizio alla società troppo grande e troppo sottovalutato di cui io sono stato uno dei beneficiari, motivo per il quale non li ringrazierò mai abbastanza. Penso a [Issuu](#), [Scribd](#), [Bookliners](#) e decine di servizi di lettura simili che, grazie alle innovazioni tecnologiche ed al potere degli strumenti digitali e della rete, hanno letteralmente portato il libro sul web. Penso ad [Amazon](#) ed al suo Kindle, che ha dato inizio alla guerra degli ebook, ed al cambio epocale che stanno vivendo le case editrici di tutto il mondo. Penso

a Google, al suo sistema di ricerca per parole chiave, ai suoi algoritmi e a come questo influenzi qualunque scritto in termini di creatività autoriale sin dalla scelta del titolo. Penso ai commenti ed alle discussioni online, alle molteplici possibilità che il lettore ha di interagire come agente attivo con un'opera e con il suo autore. Penso alla critica e al canone, ancora in fase di assestamento; penso al sapere e a Wikipedia; penso alla cronaca sempre più simile ai racconti ed ai racconti sempre più simili ad un articolo di blog ed alla vita in diretta; penso alla scissione dell'idea dal corpo assente; penso all'ologramma che ti fa le previsioni del tempo e poi ti racconta una storia; penso a photoshop e a quella luce bianca sullo sfondo che non esiste.

Quando penso ad internet, penso tutto ciò e, nonostante tutto, non posso evitare di pensare: cara vecchia novità....

Riferimenti e bibliografia

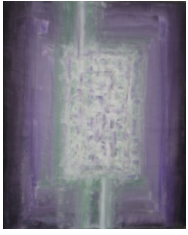
Carlos García Gual, *Introducción a la mitología griega*, Alianza Editorial, 2010.

Alessandro Ghignoli e Llanos Gómez, *Futurismo. La explosión de la vanguardia*, Vaso Roto, 2011.

Walter Benjamin *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, 2000.

Roland Barthes, *Il grado zero della scrittura*, Einaudi, 2003.

Luigi Bosco: psicologo, pugliese, classe 1982. Dopo New York, Boston e Londra, nel 2009 si stabilisce a Madrid, città in cui tutt'ora vive e lavora nel campo dei Media e della Comunicazione on ed off line. È fondatore e co-redattore del sito www.poesia2punto0.com.



Tiziana Colusso

Le riviste telematiche tra fluide sperimentazioni e scenari globali

Nell'era della civilizzazione informatica, la letteratura come “scienza delle costruzioni” dell'edificio mentale che si verrà a formare al centro della cyber sfera non assolverà più soltanto ai compiti di elezione (percezione emozionale, rappresentazione, idealizzazione, allegorizzazione, aggiunte di valore e di volontà) [...] ma obbedirà in più ad un'esigenza di necessità indispensabile alla stessa “vivibilità” nel suo ambito cosmologico, in vista della edificabilità di una dimensione che tenga la vita stessa al riparo dalle convulsioni, dagli eccessi di geometricità e di caoticità che la tecnicità produrrà inevitabilmente con la sua espansione continua.

AAVV, *La letteratura nell'era dell'informatica. Proposte per il XXI secolo*

Partiamo dal dato di fatto che oggi, nella primavera dell'anno 2011, la “civilizzazione informatica” è già da un bel pezzo in atto. Tale presa d'atto è condizione sufficiente a porsi al di là dei manicheismi tutto sommato patetici tra chi si strappa le vesti per la perdita di *aura* causata dalla diffusione di Internet *finanche* tra i letterati e chi si atteggia a profeta stile *sturm-und-Drang* a rivendicare la *ius primae noctis* di un futuro informatico che è già da un bel pezzo presente.

Dopo il convegno *Letteratronica* del marzo scorso, vorrei riprendere il discorso dallo spirito iniziale che animava le due riviste telematiche che hanno ideato l'incontro alla Biblioteca Vallicelliana (formafluens.net e redididedalus.it), ovvero l'intenzione di creare un'occasione concreta di scambio e di implementare se possibile una rete operativa e vitale tra riviste, siti, editori, scrittori e intellettuali che in modi diversi abitano, creano, partecipano al fenomeno della scrittura letteraria *in rete*.

Il punto essenziale è che la “civilizzazione informatica” comporta modifiche strutturali nel modo di concepire ed elaborare la letteratura: dunque, l'angolo d'osservazione offerto dalle riviste telematiche comporta anche una riflessione sulle modificazioni linguistiche connesse ai nuovi mezzi di elaborazione e comunicazione letteraria. Per riprendere le parole di un recente saggio di Gabriele Frasca sulla letteratura nel reticolo mondiale, si può vedere come le conseguenze della «diffusione sempre più massiccia dei nuovi supporti elettrici [...] si propagano per ogni dove del modello culturale, dai procedimenti estetici più apparentemente innocui e dilettevoli al modo stesso in cui la scienza riscrive il mondo, fino ai cosiddetti dibattiti culturali, ingenerati talvolta al loro apparire da convergenze del tutto inattese, che tocca poi allo storico della cultura [...] riallineare in una sequenzialità a posteriori ineluttabile».

Paul Virilio parla di «una *realtà aumentata*, cioè una realtà unificata in cui tutto sarà esito dei due spazi»: lo spazio *attuale*, quello della realtà materiale, e lo spazio *virtuale*, creato dalle nuove tecnologie.

D'altro canto i nuovi *media*, con la loro fluidità di scambi e confini, offrono anche

un terreno di sperimentazione di quella «fluid identity» (Maureen Duffy) o «soggetto nomade» (Rosi Braidotti) che è al centro delle riflessioni filosofiche più avanzate, soprattutto nei *gender studies*. La Braidotti ha individuato il concetto di 'soggetto nomade' come «rappresentazione teorica più rispondente alla soggettività contemporanea», correlata all'«urgenza di codificare figurazioni alternative, di imparare a riflettere sul soggetto in maniera diversa, di inventare nuove strutture di pensiero, nuove immagini, nuovi modi di pensare».

Naturalmente i soggetti della comunicazione, per quanto nomadi e fluidi, sono sempre e necessariamente ancorati, se non ad un territorio, almeno ad una lingua. La comunicazione internautica è simultanea e globale, ma in quale lingua i globalnauti comunicano? L'editoria scientifica e i siti commerciali internazionali sono ormai tutti stilati in un inglese asettico e standardizzato, ma come possono i letterati e gli autori restituire ad Internet lo spessore e il sapore delle diverse tradizioni linguistiche e culturali? Il problema naturalmente non riguarda le aree geografiche che possono utilizzare lingue veicolari come l'inglese, il francese e lo spagnolo, ma le aree che comunicano – anche letterariamente – in una lingua meno diffusa o addirittura minoritaria. Prendiamo la nostra antica lingua, che produceva capolavori letterari quando la maggior parte delle altre letterature era ancora di là da venire: ebbene oggi, senza la traduzione, i testi letterari in italiano possono essere compresi, al di là dei confini nazionali, soltanto da esili minoranze in Svizzera, o in qualche dipartimento di italianistica sparso per il mondo. Se la caratteristica della comunicazione internautica è la simultaneità globale, sarebbe una contraddizione pensare di scrivere per la rete globale e nello stesso tempo sapere che le barriere linguistiche riducono ad un piccolo frammento di mondo i destinatari della comunicazione.

Prendiamo come campo di riflessione l'Europa, dal momento che la nostra tradizione letteraria si iscrive naturalmente in quella europea, Umberto Eco ha sancito che «la lingua dell'Europa è la traduzione», ma al di là del passaggio meccanico da una lingua ad un'altra la comunicazione letteraria si complica in ibridi fluidi e imprevedibili, di multilinguismi, translinguismi, e nuovi localismi dialettali.

L'Europa culturale e letteraria contemporanea è attraversata da forti movimenti che da un lato dilatano i suoi riferimenti identitari a un contesto globale, dall'altro frammentano le identità nazionali che la compongono in culture localiste e lingue minoritarie. In *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica* Derrick de Kerckhove sottolinea come sia proprio l'innovazione tecnologica a portare con sé «una controreazione: nella misura in cui le persone vengono globalizzate, vogliono a maggior ragione enfatizzare la propria identità locale».

A livello culturale, le possibilità offerte dalla tecnica informatica e dal contesto telematico consentono sia un esteso lavoro di sistematizzazione, conservazione e disseminazione dei prodotti culturali dei vari paesi, sia una precisa funzione creativa e innovativa: tale funzione, nel settore della scrittura letteraria e poetica contemporanea europea, si può rilevare a nostro avviso in particolare nel settore fluido e sempre cangiante delle riviste letterarie telematiche, che interagiscono con il mezzo stesso in uno scambio a forte rilevanza innovativa, utile per la sperimentazione letteraria, per gli scambi culturali de-localizzati, asimmetrici e simultanei tipici del mondo globalizzato,

nonché per la pratica culturale plurilingue e transculturale.

Ad una prima ricognizione del panorama delle riviste telematiche europee, si riscontra come i singoli “organismi” comunicativi tendono a raggrupparsi – come organismi biologici – in aggregati di secondo grado, ossia reti di reti, piattaforme globali.

Per limitarsi al contesto europeo, citiamo, a titolo d’esempio, un caso francofono (l’associazione [Enl’revues](#), che dal 1986 propone uno spazio di informazione e di promozione, di azione e di ricerca sulle riviste culturali in lingua francese, con il sostegno dello Stato, attraverso il Centre National du Livre); uno anglofono (la piattaforma *Literature Across Frontiers. European platform for literary exchange, translation and policy debate*, con sede in una università del Galles ma che riunisce riviste, festival e iniziative culturali e linguistiche di vari paesi europei, ivi compresa la promozione delle lingue minoritarie e locali, tra cui il galles); uno italiano (C.I.R.C.E = Catalogo Informatico Riviste Culturali Europee), creato nel 1996 con il convegno su *Umanesimo & Informatica. Le nuove frontiere della ricerca e della didattica nel campo degli studi umanistici*. Tra gli organismi transnazionali c’è poi EUROZINE, esempio di piattaforma europea multilingue che riunisce in una rete e promuove un centinaio di riviste letterarie e culturali in molti paesi europei;

Lo studio di tali “reti di reti” è estremamente interessante e fecondo, e conferma le intuizioni che mi hanno portata nel 2009 ad incarnare la mia esperienza culturale e autorale in contesti europei e internazionali nella creazione del periodico telematico multilingue «*FORMAFLUENS. International Literary Magazine*», con l’intenzione programmatica di seguire i fluidi movimenti della parola letteraria “tra linguaggi e paesaggi”.

Testi citati

AAVV, *La letteratura nell’era dell’informatica. Proposte per il XXI secolo*, a cura di Cesare Milanese, Milano-Roma, Bevivino editore, 2007.

Paul Virilio, *La bomba informatica*, Milano, Raffaello Cortina editore, 2000.

Maureen Duffy, intervento al convegno fiorentino *L’arte del desiderio. Omosessualità, letteratura, differenza* (17-18 marzo 2011).

Rosi Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Roma, Donzelli, 1995.

Derrick de Kerckhove, *La pelle della cultura. Un’indagine sulla nuova realtà elettronica*, Genova, Costa & Nolan, 1995.

Tiziana Colusso (www.tizianacolusso.it) ha studiato Letterature Comparete in Italia e in Francia; è autrice di prosa e poesia, alcuni suoi testi sono tradotti e pubblicati in dodici lingue; ha creato nel 2009 e dirige *FORMAFLUENS- International Literary Magazine* (www.formafluens.net)



Sara Crimi

Scrittura elettronica e lingue d'espressione

Questo articolo (1) prende le mosse dalle domande che Marco Palladini e Tiziana Colusso pongono nella presentazione del Convegno «Letteratronica. Riviste, editoria e scritture nella rete globale», e cerca di abbozzare qualche riflessione, se non di dare qualche risposta alle questioni dibattute in quella sede, a partire dal mio lavoro come traduttrice per la rivista «*Qui – Appunti dal presente*»(2).

Lo spunto di riflessione che ci è stato proposto parte dalla constatazione che, con l'avvento del web 2.0, si sono enormemente dilatati i margini di crescita del networking culturale e che la galassia culturale online è in (continua) espansione. Da diversi anni, ormai, assistiamo a un continuo fiorire di spazi virtuali per l'espressione letteraria – a volte, occorre ammetterlo, anche di dubbio valore – quindi ci si deve interrogare sulla direzione e sullo scopo di questa espansione. Qual è il valore aggiunto che la letteratura elettronica può apportare? E qual è la sua lingua di espressione?

In quanto traduttrice, la mia risposta non può che essere: la lingua delle traduzioni, dove per “traduzioni” non intendo solo il volgere un testo da una lingua a un'altra, ma anche il trasmettere culture. E «*Qui – Appunti dal presente*» incarna perfettamente questo concetto.

Come ricorda Tiziana Colusso nella presentazione del Convegno, secondo Umberto Eco «la lingua dell'Europa è la traduzione», un'affermazione che, nel caso di «*Qui – Appunti dal presente*», potrebbe essere riformulata in: la lingua del mondo è quella dei multilinguismi che ci permettono di scoprire – pur nella fruizione di testi tradotti in italiano – le realtà, le vite, le culture, i brandelli di quotidianità dei nostri autori.

La rivista nasce nel 1999, nell'era del web 1.0, ma è sempre stata incentrata – e qui cito il suo fondatore, Massimo Parizzi (traduttore milanese) – sulla contaminazione. La contaminazione fra i generi di scrittura (la rivista ospita saggi, colonnine di cronaca, pagine di diario, poesie), la mescolanza fra i diversi autori (professionisti e non), la scelta di un formato che – in questi dodici anni di vita – ha assistito a una trasformazione della rivista, in perfetta coerenza con l'evoluzione della Rete e del modo di comunicare globale, da fascicolo di fotocopie in A4 a vero e proprio libretto con una versione integrale online, per poi diventare ciò che è adesso, una rivista che esce quattro volte l'anno ed è consultabile online dopo un anno dall'uscita di ogni numero.

La metamorfosi non ha interessato solo la forma editoriale, ma anche i contenuti. Nel tempo, infatti, l'intento iniziale di mostrare la vita «senza aggettivi», come l'ha definita Massimo Parizzi nell'editoriale del primo numero, si è mantenuto, ma ha cambiato pelle, andando ad abbracciare i diari di vita (nella forma del blog) di scrittori e gente comune di ogni parte del mondo. Davanti alle ondate di disumanizzazione e umanizzazione che caratterizzano la storia, «*Qui – Appunti dal presente*» vuole mettere in primo piano la persona singola, la persona senza aggettivi (talvolta, paradossalmente, anche senza nome, visto che gli autori spesso usano un nickname o si firmano con un'iniziale, dal momento che scrivono da zone di guerra o sono rifugiati o espatriati), quella che – attraverso il suo diario online – getta lo sguardo sui fatti, facendo sentire la presenza costante dello

scrivente. Ecco allora che si va nella direzione dell'umanizzazione, si restituiscono fotogrammi di vita, spesso brevissimi, apparentemente decontestualizzati ma in realtà carichi di significato. Ecco allora che possiamo ascoltare la voce di una madre di famiglia di Riyadh, che prende spunto da un programma televisivo del suo paese per riflettere sulla discriminazione della donna, o del project manager iraniano trapiantato in Gran Bretagna che racconta i falò di libri durante la Rivoluzione Culturale in Iran, o ancora le voci dei profughi che, senza alcuna pretesa giornalistica, ci raccontano la realtà della condizione di esiliati.

Ho aperto questo mio contributo con la domanda, cruciale ai fini dell'incontro di Roma e centrale per la professione di traduttore: in quale lingua comunicano i globalnauti? Da traduttrice, da collaboratrice di «*Qui – Appunti dal presente*», non posso che guardare alla lingua delle traduzioni. «*Qui – Appunti dal presente*» è, oggi, una rivista tutta in italiano. È un vero e proprio lavoro corale degli autori e dei loro traduttori (non a caso, la sezione dedicata ai collaboratori di ogni numero riunisce entrambe le figure, in un gioco di riferimenti incrociati fra i testi che mette tutti sullo stesso piano).

Tradurre questi testi, permettetemi di usare un'immagine fin troppo abusata, è la quintessenza del costruire ponti fra le culture (3). Mi passano fra le mani piccoli estratti, brevi fotogrammi (l'ultimo, in ordine di tempo, è quello che ritrae la conversazione fra due madri israeliane che – fra i banchi di un supermercato – parlano, con la rassegnazione e la naturalezza dell'abitudine, dei figli arruolati nei corpi speciali e offrono al lettore un'esperienza emotiva totalmente straniante) e ogni volta che ne traduco uno penso che grazie al web possiamo mettere in contatto persone, spogliare le vite di ogni aggettivo, portare il privato nella storia, umanizzare il disumanizzato.

Allora, e per concludere, posso tentare una risposta al quesito iniziale e dire che l'espansione della galassia del web 2.0 va in direzione dell'umanizzazione, il suo scopo è quello di dare a tutti un senso di sé e lo fa – anche – con la lingua delle traduzioni. Parafrasando Claudio Magris, al traduttore il compito di oltrepassare le frontiere amandole, nelle parole di Claudio Magris, e salvarle così dall'indistinto.

NOTE

1) Questo articolo è nato dall'intervento di Sara Crimi al Convegno «Letteratronica. Riviste, editoria e scritture nella rete globale», tenutosi presso la Biblioteca della Vallicelliana di Roma, 9 marzo 2011, a cura di *Leretididedalus.it* e *Formafluens.net*.

2) www.quiappuntidalpresente.it – i testi sono tradotti da: Alessandra Solito, Anita Natascia Bernacchia, Barbara Volta, Brigitte Ciaramella, Chiara Marmugi, Cristina Mazzaferro, Cristina Tabbia, Daniela Di Falco, Daniela Lanzini, Elia Riciputi, Erica Golo, Floriana Figura, Francesca Pischetta, Gabriella Gregori, Giacomo Sbarra, Guendalina Blandino, Johanna Bishop, Laura Lancini, Laura Zanetti, Leonarda Olivieri, Lucia Loreface, Maria Giovanna Giuliani, Massimo Parizzi, Michela Quaglino, Nadia Patella, Natalia Amatulli, Paola Zanetti, Roberta Cattaneo, Rosaria Fiore, Sara Crimi, Tiziana Zaino.

3) E tradurre le pagine di «Peace Man» e «Hope Man» (due amici che vivono rispettivamente nel campo profughi di Sajaia a Gaza, e a Sderot, cittadina israeliana nei pressi del confine con la Striscia di Gaza), tratte dal blog *Life Must Go On in Gaza and Sderot* (<http://gaza-sderot.blogspot.com>) è un ponte fra i ponti.

Sara Crimi si occupa di traduzione e redazione editoriale dal 2001, traduce siti e portali web europei e per la rivista «Qui appunti dal presente»



Claudio Del Bello

Tutto in primo piano. E lo sfondo?

Il problema è che siamo troppo appiattiti sull'oggi, con la conseguenza che si finisce per cogliere solo il rapporto, dimenticando il processo. E quando ci si disponga a scanderlo, il processo, si finisce per trovarsi presi nella rete. Ci preoccupiamo di cogliere le più minime modificazioni, ci preoccupiamo delle mutazioni antropologiche. Mutazioni che quelle modificazioni registrano, puntualmente, millimetricamente. Ma l'uomo è l'ente umano generico - è stato detto. Un ente che più plastico non ce n'è. Ci ha abituati a giravolte, capriole, estrusioni e involuzioni, sempre impegnato in imitazioni progressive. Con il risultato che, attenti alle mutazioni antropologiche, non ci accorgiamo delle mutazioni logiche. Attenti al continuo, non cogliamo i salti. **Perbacco!**

Più di venti anni fa, forse venticinque, ho abbandonato la macchina per scrivere e sono passato al computer molto prima della maggior parte dei miei colleghi. Però, il mio maestro Vittorio Somenzi, filosofo della scienza, amico e collega dei maggiori cibernetici, non aveva il computer. Teorico dell'intelligenza artificiale, ne scriveva di computer, ma non ci scriveva. Scriveva con una portatile, con la penna o col gesso, e negli ultimi tempi leggeva solo libri di storia. *Un mondo fa*. Ma non stiamo parlando né dei graffiti nelle caverne, né della stampa tipografica. Stiamo parlando della rete. **Che esiste da un tempuscolo.**

Ho visto le stesse cose che hanno visto gli umani, ma con qualche anticipo. Non mi sono negato nulla: sito, blog, social network, liste di discussione. Profili e identità multiple: ho quattro nomi. Ho visto allibito serpeggiare e poi esplodere una incontenibile violenza verbale in liste di discussione abbastanza esclusive, che in confronto Facebook risulta un club di bigotti. Più recentemente ho visto anziani cattedratici farsi un profilo su FB e far di tutto per emulare gli "amici", un po' come quando si balla per la prima volta l'hully gully. Una mimesi plumbea e catafratta. **Chi ci guadagna?**

RISPONDO SUBITO AL QUESITO CHE **MARCO PALLADINI** PONE NEL SUO TESTO DI CONVOCAZIONE. NO, NON CREDO CHE SI POSSA INDIRIZZARE LO SVILUPPO DELLA RETE, PER LO MENO SENZA ENORMI CAPITALI.

Capire e prevedere però sì. Non si torna indietro, "nulla sarà più come prima" - nonostante, in generale, l'uso della formula sia fervidamente scaramantico. Per essere chiari, non credo che si possa ipotizzare un *ritorno delle tecniche*, per usare una nozione dell'economia. Certe modificazioni sono irreparabili.

Comunque vada, la contemplazione della produzione esponenziale delle identità, lungi dal potenziare il soggetto, lo sgretola definitivamente, impedisce una volta per tutte la responsabilità. Tante identità, nessun soggetto. **Cuccù, sèttete.**

LA PERCEZIONE È OGGETTIVA, LA SCIENZA È SOGGETTIVA, SI SENTE RIPETERE COME UN KARMA. L'UNICO SIGNIFICATO POSSIBILE DI QUESTA APPARENTEMENTE PARADOSSALE ASSERTIONE È CHE, PER RAGGIUNGERE UNA VISIONE DISTACCATA, IMMERSI COME SI È IN QUESTO **CLOUD**, SI DEVE COMPIERE UN'IMPRESA TITANICA E CONSAPEVOLE.

Il problema è - per dirla in altro modo - che *stiamo pescando tutti* nella stessa **memoria**, negli stessi **archivi**, nello stesso **immaginario**. Un potente meccanismo di autocolonizzazione. **Nulla viene più da fuori**.

SI ERA RIUSCITI A DIMENTICARE UN CERTO GRUPPO MUSICALE, UNA CERTA FACCIA, UN CERTO NOME, UN CERTO AUTORE, UN FILM INFAMANTE, UN CALCIATORE, UN CAROSELLO, UNA FIGURINA, ...

NIENTE DA FARE, INESORABILMENTE E CASUALMENTE, C'È QUALCUNO CHE VANIFICA UNA LUNGA OPERAZIONE DI RIMOZIONE. E CI SCARICA ADDOSSO LA MONTAGNA DI CIÒ CHE AVEVAMO MESSO DA PARTE.

NON SI È SOLTANTO CIÒ CHE SI RICORDA, MA ANCHE, E DIREI SOPRATTUTTO, CIÒ CHE SI È RIUSCITI A DIMENTICARE. GLI AGGUATI ALLA SOGGETTIVITÀ SONO CONTINUI. MA DICO IO, SE IL LETTERATO PERMANE SUI SOCIAL NETWORK, QUANDO HA IL TEMPO PER FORMARSI? PER ATTENDERE ALLA PROPRIA *BILDUNG*? LA *BILDUNG* DI TUTTI È LA *KULTUR* RIDOTTA AI LIVELLI PIÙ BASSI. ORMAI, IN QUESTA CORSA DISPERATA, **IL TEMPO SI PRENDE SUGLI ULTIMI**. NEMMENO I DECOUBERTINIANI ORTODOSSI POTREBBERO ACCETTARE QUESTA MALEDIZIONE.

LE TRAGEDIE SARANNO TUTTE IN DUE BATTUTE. I RACCONTI AVRANNO IL LIMITE DELLE BATTUTE DI TWITTER. *HAI SCRITTO UN LIBRO? PÙBBICALO!* SE SI PROVA A QUANTIFICARE, A SEGUIRE DA PRESSO L'ANDAMENTO, IL BILANCIO DEGLI ACQUISTI E DELLE PERDITE, SI CAPISCE CHE IL LIMITE È STATO GIÀ SUPERATO, SIAMO GIÀ TUTTI AL DI QUA. **NÉ APOCALITTICI, NÉ INTEGRATI: TUTTI FOTTUTI**. E COMUNQUE, I LETTERATI NON RIUSCIRANNO A SALVARE LA LETTERATURA PERCHÉ NON RIESCONO A SELEZIONARE E SELEZIONARSI.

PARLO DA EDITORE, HO CESSATO DI PUBBLICARE L'*ALMANACCO ODRADEK*, PERCHÉ ERA CHIARO CHE LA FORMULA EVOCAVA QUELLA DELLA *PALESTRA*. CI VADO QUANDO MI PARE, MI ALLENO, FACCIO UN PO' DI STRETCHING E ESCO. **È FINITA L'EPOCA DEI MANIFESTI, CARO LEI!**

La collana di narrativa è morta lì, perché è stato chiaro che una collana affidata a testi di ricerca era scansata e guardata con repulsione, addirittura da ciascuno di quelli che aspiravano a pubblicarvi un proprio testo. **Della serie, chi leggerebbe più Gianni Toti?**

LE FALDE SONO INQUINATE DAL PERCOLATO DI CUI SOPRA. TUTTI SCRIVONO E NON C'È PIÙ TEMPO PER LEGGERE. GLI EDITORI AUMENTANO E I LETTORI DIMINUISCONO. LA LETTERATURA POTRÀ FARCELA? FORSE. MA È IL LETTERATO CHE VA VERSO L'ESTINZIONE. SE CONTINUA A SFARFALLARE NELLA RETE, DI SICURO LA LETTERATURA NON SARÀ PIÙ LA STESSA, E PROBABILMENTE NON SI POTRÀ PIÙ PARLARE DI

LETTERATURA.

FIN QUI LA MIA PUÒ SEMBRARE UNA PATETICA RECRIMINAZIONE: *O TEMPORA O MORES!* E INVECE NO. DALLA RETE MI ASPETTO MOLTO.

Aspetto il primo manuale di storia europea, che parli di rapporti e di processi, e senza eroi. Per far questo, la rete aiuta, ma non basta. **Ma senza rete non si fa.**

Aspetto il primo manuale di Filosofia, senza nomi di filosofi. Si può fare! Ci vuole un team internazionale che lavori ciascuno a casa sua a un testo blindato. E guai a chi tocca una virgola.

ASPETTO UN PREPOTENTE AVVIARSI DI MECCANISMI DI SELEZIONE QUALITATIVA. *NESSUNA MISERICORDIA PER CHI SCRIVE.* HAI SCRITTO? *SEI GLÀ STATO GRATIFICATO.* PER ESSERE PUBBLICATO, DEVI CONCORRERE. SE NON ACCETTI IL GIUDIZIO, APRI UN BLOG PER POCHI INTIMI. **E PÈRDITI NELLA RETE.**

SE E DOVE CIÒ POSSA ACCADERE, NON LO SO. IL PROBLEMA È LA LINGUA. SE CONTINUIAMO A **PARLARE LA LINGUA CHE CI PARLA**, L'UROBORO SI CHIUDERÀ SEMPRE PIÙ, **CON CIASCUNO DENTRO.**

Claudio Del Bello ha insegnato Filosofia della Scienza alla Sapienza di Roma. È responsabile delle edizioni Odradek.



Annamaria Ferramosca

LETTERATRONICA. Appunti e riflessioni.

Ho partecipato al convegno Letteratronica tenutosi a Roma lo scorso 9 marzo. L'evento, organizzato da Tiziana Colusso (formafluens.net) e Marco Palladini (retididedalus.it), in collaborazione con urbaneexperience.it (Carlo Infante), si è avvalso degli apporti di numerosi relatori quasi tutti con varie esperienze nel web e nel settore della multimedialità. L'argomento, di grande attualità ed interesse per tutto il mondo letterario e quello artistico in generale, è di sicuro destinato ad essere ulteriormente studiato e dibattuto. Tutte le relazioni hanno esplorato vari e insoliti aspetti su cammino della creatività nell'era telematica suscitando notevole interesse nel pubblico. Riporto qui qualche mio elemento di riflessione.

L'intento del convegno era quello di mettere a fuoco una realtà che diviene oggi sempre più incisiva nel nostro quotidiano e apre nuovi impreveduti scenari culturali con cui noi scriventi dovremmo confrontarci. Sorgono infatti nuovi e complessi interrogativi sul futuro della letteratura, dal momento che, come Carlo Infante ha esposto con entusiasmo, "la scrittura starebbe superando la condizione alfabetica per aderire ad una polisemia che contempla suono ed immagine, come avviene per esempio nelle soluzioni ipermediali o nelle modalità di video-sharing su YouTube". Sempre dal discorso di Infante, starebbe avanzando un tipo di scrittura plurimediale che supera l'alfabeto per dilatare verso un tipo di comunicazione più ampia e più naturale perché basata sulla multisensorialità, rispetto all'artificio -puramente tecnico- dello strumento alfabeto.

Nonostante la mia - e non solo mia- difficoltà a comprendere come uno scrivente possa sentirsi incline ad altri strumenti diversi dalla scrittura e velocemente impadronirsi della tecnica necessaria alla propria espressione creativa (penso alla generazione anni 50 e anche 40, ancora vitalmente attiva in letteratura), sento forti elementi di verità nel fatto che l'esercizio della connessione nel libero scambio di comunicazione telematica apre alla creatività una nuova dimensione: quella della condivisione. Questa capacità nuova di mettere in relazione tra loro le diverse specificità dei linguaggi della scrittura e dell'audiovisivo mentre il soggetto (o i soggetti) che crea è connesso con la globalità degli individui, attuerebbe una condizione di straordinaria spinta verso nuova cultura e nuovi comportamenti.

Già nella sua introduzione Marco Palladini presenta la realtà della rete come fenomeno ormai imprescindibile nella totalità del vivere oggi, con tecnologie in continua veloce innovazione, e dunque pone all'attenzione la necessità di porsi i giusti interrogativi per comprendere appieno il fenomeno, definirne coordinate e limiti, prima di prospettare soluzioni. E dai numerosi contributi all'analisi è emerso che la creatività tutta appare dirigersi verso forme "orizzontali", perché più partecipate e interattive rispetto alla verticalità soggettiva del pensiero creativo classico e caratterizzate dalla dimensione artistica sinestetica, nonché da una possibile estensione dell'atto creativo ad altri soggetti connessi, proprio mentre l'evento si attua-crea sul territorio.

Andrebbe dunque prefigurandosi da un lato, un profilo d'artista capace di avvalersi, oltre che della scrittura, di altri strumenti tecnologici in un'infinita gamma di ibridazione, nonché disponibile all'interazione creativa, dall'altro un profilo di "fruitore partecipante", che decide di far parte del processo creativo, dunque facendosi co-creatore. (scenari descritti da C. Infante nell'ambito del suo progetto di Scritture mutanti e da Fabrizio Palasciano, autore di drammi digitali anche pluripartecipati, pensati e realizzati per e con la rete).

Dobbiamo dunque aspettarci per la creatività in generale una specie di avanguardia permanente per cui - come è stato più volte dichiarato da vari relatori- "la letteratura non sarà più la stessa" ? Una mutazione della sfera creativa in simultanea con la "mutazione antropologica" già evidente nei "digital born kids" appare infatti molto probabile, almeno per la nuova generazione in cui l'*intelligenza cognitiva* cede il passo a quella *connettiva*, che procede per frammenti, flashes, nuclei d'esperienza, come un ipertesto in continua rielaborazione. Scenari, questi, già in atto, che pongono numerosi interrogativi ai tanti, che come me, approdati alla rete da 1-2 decenni, la utilizzano solo come strumento di comunicazione. E tre le domande che sono state poste dai relatori come spunti di discussione (purtroppo il tempo risicato non ha permesso un dibattito adeguato con il folto pubblico presente) riferisco almeno due cui aggiungo altre due miei interrogativi, che a me appaiono cruciali:

- 1- Come attuare un coordinamento necessario in luoghi collettivi di confronto, anche virtuali, per tenere sotto osservazione il fenomeno, studiarne le caratteristiche e l'evoluzione, con dibattito periodico costruttivo, su temi e oggetti condivisi? (come richiesto dal relatore Massimo Giannotta)
- 2- Quale tipo di difesa potremmo attuare preventivamente per mettere al riparo tutta la popolazione telematizzata da possibili soprusi da parte dei colossi della rete divenuti colossi finanziari?(domanda di Marco Palladini)
- 3- Quali parametri estetici siamo in grado di configurare per comprendere, giudicare e selezionare la qualità dei nuovi prodotti creativi, il cui numero si prevede sterminato? Quali potrebbero essere i marcatori artistici delle nuove forme polisemiche multimediali capaci di identificarne le caratteristiche di valore, senso, memorabilità? (dubbio mio)
- 4- Come attuare una preventiva difesa da possibili derive, stante la ridotta capacità della mente umana di seguire la maggiore velocità della tecnologia, dotata di una logica di sviluppo sganciata da ogni processo etico, artistico, etc.? In altre parole come porre dei limiti a tutto ciò che, estremizzando, potrebbe risultare prodotto "alienato/alienante" rispetto alla capacità di comprensione.elaborazioe-fruizione umana?
(mia domanda)

Tutti questi interrogativi non vorrebbero riflettere riserve né pregiudizi, ma solo porre all'attenzione la necessità di fare chiarezza anche rispetto al volume globale del fenomeno, che, come è stato da alcuni rilevato, è di sicuro in una sua fase "primitiva", ancora difficile da decifrare e catalogare.

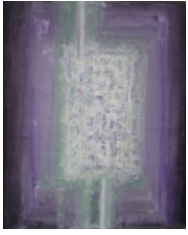
Sono convinta che ogni soggetto creativo partecipi comunque del flusso inarrestabile che lo circonda, purchè volontariamente non si isoli rinunciando allo scambio. Mettere in discussione ogni presunta certezza, condividere dubbi e proposte, come sempre, potranno essere, ancora una volta, le uniche soluzioni costruttive.

Così decido di pormi in attento ascolto del movimento globale e intanto continuare a lavorare nel senso della condivisione, invitando a proporre-condividere poesia valida in rete (<http://www.poesia2punto0.com/2011/01/16/poesia-condivisa-il-progetto>).

Azione resa possibile grazie al portale www.poesia2punto0.com ideato da Luigi Bosco, che nel convegno ha parlato del non facile compito di catalogare tutta la poesia italiana contemporanea, perché in rete si abbiano intanto punti di riferimento dell'esistente.

Una premessa credo necessaria in poesia, come per ogni manifestazione artistica, che mai dovrebbe disconoscere passato e presente prima di proiettarsi nel futuro.

Annamaria Ferramosca è autrice di poesia, redattrice del portale POESIA 2.0 dove è ideatrice e curatrice della rubrica "Poesia condivisa".



Marco Maria Gazzano

È proprio vero che

È proprio vero che – azzerati nella scrittura veloce e istintiva del Web, nevrotizzati nella connessione continua della distribuzione digitale delle idee – non sappiamo più cosa sia un romanzo? E a che “serva” (se mai a qualche cosa è “servito”)? Domande, in realtà, antiche (millenarie, probabilmente: di là dai media che, di volta in volta, sono stati accusati di “distruggere”, romanzi, narrazioni, “poietiche”, linguaggi espressivi): alle quali tuttavia, in questa tempestosa quanto apparentemente incolore alba del XXI secolo, potremmo provare a dare risposte, almeno parzialmente, nuove.

Che il romanzo (ma perché non anche la critica?) sia un «genere oggi più editoriale e merceologico che letterario» come sostiene appassionatamente Alfonso Berardinelli nella Premessa all’ultima sua raccolta di saggi (*Non incoraggiate il romanzo*, Marsilio 2011) o che siamo *Senza scrittori* come da tempo ci ricorda (Generazione T, Q, Z che siano) Andrea Cortellessa; o che, manichealmente al contrario (come nei più consunti stereotipi della dialettica occidentale) pensiamo di vivere «in un momento straordinario della storia delle comunicazioni. Tutto è fluido e in continuo movimento. Se sappiamo cogliere il momento, possiamo determinare il nostro futuro per il bene pubblico. Dobbiamo digitalizzare, digitalizzare e democratizzare (1)», forse è ancora – e sempre – vera (o, se la “verità” non c’è, almeno “efficace”) “moderna” e per questo ormai “classica”, la considerazione di Giorgio Ficara: romanzo come «un mondo che ancora oggi mi include e anzi migliora la mia percezione del mondo vero e proprio. Una macchinazione che mi rende più reale. Una chiave che aumenta o disorienta le mie conoscenze (2) ». Una “macchinazione” (evocazione lyotardiana) capace dunque di “disorientare”, come auspicava Benjamin nel saggio su Leskov: cioè di consentirci di criticare lo stato di cose esistente, il livello apparente della “realtà”.

Anche Mario Vargas Llosa, Premio Nobel per la Letteratura 2010 sembra pensarla allo stesso modo (3). Si chiami “romanzo” o altro anche di meno paludato, «anche che in scala minore, tutte le finzioni fanno vivere ai lettori l’impossibile, tirandoli fuori dal loro io individuale, rompendo i confini della loro condizione, e facendo loro condividere, immedesimati con i personaggi dell’illusione, una vita più ricca, più intensa, o più abietta e violenta, o semplicemente differente da quella nella quale sono confinati, in questo carcere di massima sicurezza che è la vita reale.

Le finzioni esistono per questo e grazie a questo. Perché abbiamo una sola vita e i nostri desideri e fantasie esigono di averne mille. Perché l’abisso tra quello che siamo e quello che vorremmo essere doveva essere riempito in qualche modo [...] affinché la nostra esistenza sia contemporaneamente realtà e irrealtà, storia e favola, vita concreta e avventura meravigliosa (4)».

La metafora del carcere di massima sicurezza (che è la vita reale) potrebbe essere una (criptica e non dichiarata) citazione da Benjamin, il quale la aveva già utilizzata nel 1936 in un brano de *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* (Einaudi, Torino 1966 e sgg.), è grande letteratura incastonata (meravigliosamente) in un saggio di grande critica:

«Le nostre bettole e le vie delle nostre metropoli, i nostri uffici e le nostre camere ammobiliate, le nostre stazioni e le nostre fabbriche sembravano chiuderci irrimediabilmente. Poi è venuto il cinema e con la dinamite dei decimi di secondo ha fatto saltare questo mondo simile a un carcere; così noi siamo ormai in grado di intraprendere tranquillamente avventurosi viaggi in mezzo alle sue sparse rovine». Non solo il “carcere” della vita reale che esplode, ma anche “avventurosi viaggi” tra le sue sparse rovine: quanto di più anticipatorio non si possa dell’estetica post-beckettiana del frammento o del “dramaticul” brevissimo; quando non della odierna conoscenza di massa, fatta di idee che circolano globalmente ma in forma frammentaria, e a volte distorta, esattamente come accade in Internet.

Per Benjamin, tuttavia, la narrazione – la “finzione” di Vargas Llosa - , è ottant’anni prima del Nobel peruviano , anzitutto *cinema*; scrittura sì, ma delle immagini e dei suoni in movimento. Quel cinema che, se «aumenta da un lato la comprensione degli elementi costrittivi (il carcere, ancora, *n.d.r.*) che governano la nostra esistenza, riesce dall’altro anche a garantirci un margine di libertà enorme e impreveduto». Quel cinema che, come spiegava ai suoi allievi -con l’umiltà e la saggezza del grande critico d’arte- Carlo Giulio Argan all’inizio degli anni Ottanta, «è sola arte che può davvero aiutarci a comprendere il Novecento». E magari anche a reinventarlo. Il 900, esaltando quel margine di libertà “impreveduto” acutamente notato da Benjamin, che i mezzi della scrittura cinematografica (dall’analogico al numerico) portano – accanto a una convergenza plurale di arti e linguaggi che *può* tendere alla loro reciproca estensione “intermediale” – con sé.

Ciò che trovo sempre più paradossale, date queste e innumerevoli altre anticipazioni, è che, ancora in quest’alba, appunto tempestosa quanto incatenata a pregiudizi premoderni o deterministico tecnologici («L’Europa non lo sa, ma il Web salverà i libri» o «Il futuro del libro è nel Web» e altri titoli giornalistici a effetto), letterati e cineasti non abbiano ancora imparato a scambiarsi esperienze, competenze, modalità espressive. Anche in questo Convegno, permettetemi l’amichevole polemica, mi pare che la relazione tra letteratura ed elettronica (la quale è oggi la forma tecnica anche “Cinema” inteso in senso esteso, oltre che del Web) sia declinata più in modalità distributiva e comunicativa che creativa ed espressiva.

Non è un problema di oggi, evidentemente, e certo pesa nei rapporti reciproci la storia plurimillennaria della letteratura su quella appena bicentenaria della fotografia, della radiotv e della cinematografia, ma insomma... forse nel XXI secolo non è davvero più possibile pensare di “scrivere” (comunicare ma anche interpretare la “realtà”) in elettronica prescindendo dalle immagini e dai suoni. Dunque anche acquisendo o producendo immagini, suoni e colori. Condizione nella quale non è più possibile ritenere di poterci affidare esclusivamente alle competenze “informatiche” rimuovendo quelle cinematografiche.

Il computer è infatti “la” macchina universale, il luogo di convergenza di tutti i linguaggi e di tutte le informazioni: ma è *al tempo stesso* una macchina per “scrivere” e una macchina per “comunicare”, una macchina di produzione cinematografica e una macchina di distribuzione televisiva. Il computer è il Web -con la mediazione del codice binario- azzerano per questo la distanza che tradizionalmente si è avuta tra “letteratura” e “scienza” o “comunicazione”: non siamo più *o* allegorie *o* algoritmi ma, al tempo stesso, allegorie *e* algoritmi. È per questo che credo che nell’universo numerico le

competenze e le storie “cinematografiche” (da prima dei Lumière alla videoarte e alle arti elettroniche) ci aiuterebbero, probabilmente, a frequentare nuovamente il ”senso” critico e “interpretativo” (o anche politicamente oppositivo) della scrittura e della narrazione: trasformando gli algoritmi *in* allegorie.

«La storia della poesia e delle arti da Baudelaire in poi», scrive amaramente lo storico e antropologo Marc Fumaroli, «è la storia di una resistenza accanita a un mondo omogeneizzato e livellato, dove linguaggio metaforico e allegorico si è degradato e venduto alla pubblicità, e dove la comunicazione di massa regolata da algoritmi pretende di attribuire una lingua e un pensiero alla materia». Una dicotomia drammatica, che il commentatore francese fa risalire addirittura a Galileo, il quale avrebbe inaugurato la «*querelle* moderna che contrappone metafora e allegoria da una parte e algoritmi dagli altri [...] ora che la conoscenza della verità e il potere nel mondo sensibile sono passati dalla parte della scienza fisica e delle sue tecniche applicative [...] il bello non è più nient'altro che una reliquia commovente, ma poco seria, ai margini del vasto impero matematico della scienza e delle tecniche (5)».

Capisco il panico, e capisco anche che la rapidità e l'immediatezza della comunicazione elettronica tende a metamorfizzare la letteratura in cronaca, a far dimenticare agli scrittori, ai cineasti e ai video o web artisti “nativi digitali” di oggi che la narrazione di ciò che è accaduto non deve ricalcare naturalisticamente i fatti, ma incaricarsi di far maturare un esito diverso, di “immaginare”, di ammettere non solo l'essere ma anche il dover e il poter essere: e tuttavia, davvero non riusciamo, nel XXI secolo, a liberarci dalle dicotomie manichee?

Nel secolo scorso- come si usa oggi dire con la stessa reazionaria illusione positivista dei futuristi primo novecenteschi- alcuni “letterati”, e non tra i minori, ci hanno insegnato che la barriera è più che altro o psicologica o di mero arroccamento disciplinare: cioè ampiamente superabile, se lo si vuole.

Zavattini, Pasolini, Toti – per ricordare alcuni Maestri – hanno saputo e voluto muoversi, da “scrittori”, di là dai linguaggi e dai dispositivi tecnologici utilizzati, tra letteratura, poesia, film, video, televisione, numerico; ma anche tra pittura musica e teatro; valorizzando di ciascun linguaggio e ciascuna tradizione le peculiarità espressive quanto gli elementi di convergenza e possibile estensione con altri linguaggi e dispositivi tecnico-produttivi e percettivi.

Perché loro e non noi, verrebbe da chiedersi? Perché ciò è accaduto alla fine del Novecento e non all'inizio del XXI secolo? Perché proprio questi tre “scrittori” hanno saputo così potentemente declinare il potere dell'estetica in quello dell'etica, la ricerca nell'arte in quella *per* la politica? Perché hanno saputo trasformare la *poietica* in politica? Ammettendo complessità e differenze?

Una risposta, una fra le molte, ma assai significativa, la ritroviamo nella bella “videointervista”, nel videoritratto che Sandra Lischi ha realizzato di Gianni Toti nel 1997 (*PlaneToti-Notes*, CICV, Francia 1997, 37').

A un certo punto Gianni squarcia il velo, e ci dice chiaramente, in questo breve , intenso direi “racconto con morale”– e, grazie alla registrazione elettronica, per sempre – perché la poesia e la scienza (le allegorie e gli algoritmi), nella prospettiva di una scrittura intesa come interpretazione e non solo descrizione, non sono separabili, ma funzioni una dell'altra. Come il “significato” e il “significante” nel concetto di segno per De Saussure.

Perché la Poesia anzi sia a volte ancora più precisa della scienza .

Ricorda Toti : «Pedro Salinas scrisse un verso bellissimo all'inizio di una poesia, un verso che dice: “Poesia, dammi il nome esatto delle cose”. Lessi questo verso e rimasi estremamente colpito perché la parola “esattezza” è talmente contraria all'idea che tutti si fanno della poesia! La poesia è considerata come qualcosa di, in fondo, un po' confuso, un po' schiumoso, un po' spumeggiante: ma certo non “esatta”, nel senso che si dà ai numeri, all'aritmetica, alla matematica, all'algebra...Invece mi sono reso conto che effettivamente è *solo* la poesia che dà il nome *esatto* delle cose: gli altri sono nomi funzionali, che “servono” – servono nel senso della servitù – a fare questo o quello. Ma questa è “comunicazione”. Ciò che dice la poesia è il nome esatto delle cose, che non ha nulla a che fare con i nomi inesatti delle cose che usiamo quando parliamo, scriviamo articoli saggi, o facciamo critica o semplicemente andando a cena.

Il nome esatto delle cose è il nome che la poesia dà all'Universo; e i nomi che la poesia dà all'Universo, prima di essere pronunciati nessuno li ha mai uditi.

Quando si dice, a esempio, “azzurro azzurro azzurro” , la poesia non indica il colore azzurro, semplicemente: sta dicendo un'altra cosa, sta ponendo il problema dell'“azzurrità”».

Non sarà inutile ricordare che per Toti “poesia” erano anche le “VideoPoemOpere” videografiche digitali, anch'esse capaci di porre domande filosofiche, di interrogare il mondo così come di dare prime risposte; “segni” della nuova “futuriana” scrittura (e narrazione) videopoetica e cinegrafica in elettronica. Per Gianni Toti erano tali anche i “cinémi” più tecnologicamente avanzati: non considerabili solo “effetti speciali” la cui portata espressiva e psicoperceptiva viene banalizzata nei prodotti audiovisivi dell'industria ,ma acquisizioni della poesia e delle modalità contemporanea della narrazione (cinetica, fonetica o vergata su un foglio di carta) quali parole nuove “mai viste”o suoni “inediti” perché mai uditi: autentici atti creativi di ri-fondazione dell'Universo. Nonchè dei linguaggi: della convergenza, dell'intreccio e dell'estensione reciproca dei linguaggi. *Letteratronica*, è forse questa?

NOTE:

1) *L'illuminismo digitale*, conversazione di Benedetta Craveri con Robert Darton, in «La Repubblica», Roma, 27 maggio 2011; cfr. Robert Darton, *Il futuro del libro*, Adelphi, Milano 2011); cfr. anche di Darton l'intervento *Biblioteche, incognita Google*, “Il Sole 24 Ore”, Milano 5 giugno 2011

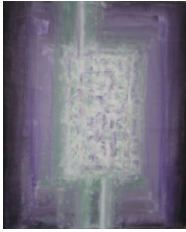
2) *La verità, vi prego, sul romanzo*, “Il Sole 24 Ore”, Milano, 29 giugno 2011

3) Cfr., *Elogio della lettura e della finzione*, discorso di accettazione del Nobel, Einaudi, Torino 2011

4) Cfr., Mario Vargas Llosa, *La tentazione dell'impossibile. Victor Hugo e “I Miserabili”*, Oxford 2004; Scheiwiller, Milano 2011.

5) Marc Fumaroli, intervento al Convegno internazionale *L'allegoria dal Rinascimento al Simbolismo*, Villa Medici, Roma, 20-21 maggio 2011; anticipazione in “La Repubblica”, Roma 19 maggio 2011

Marco Maria Gazzano è Storico e Critico del Cinema e delle Arti Elettroniche. Docente all'Università degli Studi Roma Tre.



Massimo Giannotta

Su *LETTERATRONICA*

Il convegno «*Letteratronica – riviste, editoria, scritture nella rete globale*», organizzato alla Biblioteca Vallicelliana di Roma da *Le reti di Dedalus* e *Formafluens*, molto opportunamente ha invitato a confrontarsi sui diversi problemi legati al mutamento che ha coinvolto la scrittura con l'avvento di internet e con il suo tumultuoso diffondersi in rete, in relazione all'attività dei siti che si occupano di scrittura ed editoria.

Il lavoro dell'associazione culturale *La città e le stelle* (www.cittaelestelle.it) di informazione letteraria e artistica, di promozione della sperimentazione, assieme all'impegno di fornire spazi di discussione ci pone decisamente dentro questo dibattito. Ci si chiede di frequente quale siano le caratteristiche della la scrittura che circola nell'area internet, quali fisionomie abbia preso, quali nuove strade espressive abbia imboccato. La realtà è che essa, attualmente, è qualcosa di poco diverso dalla scrittura tradizionale, semplicemente veicolata con l'uso del *medium* elettronico che ne permette una diffusione diversa e più capillare. La maggior parte delle proposte di ebook, che ne rappresentano quota importante, presenta queste caratteristiche e l'avvento dei lettori elettronici, che pur consentono di portarsi in tasca intere biblioteche, contribuisce a dare impulso a un fenomeno che è innovativo solamente a metà. Dobbiamo rilevare che l'abbattimento delle spese di pubblicazione che la forma elettronica consente, ha soltanto portato molta scrittura, spesso di scarsa qualità, dentro al *mare magnum* di internet, ma, tutto sommato, poca sperimentazione. Naturalmente fatte salve le dovute eccezioni. Le proposte quindi non si discostano di molto dalla forma cartacea trasposta in elettronico: siamo quasi sempre di fronte a scritture lineari semplicemente trascritte e diffuse in rete. Fenomeno certamente importante, che forse chiude un cerchio, quello della 'galassia gutemberg', aprendone un altro in cui stiamo muovendo solo i primi incerti passi. La grandissima varietà delle proposte presenti in rete, costituisce certamente un'opportunità, ma mette anche in evidenza una difficoltà, inducendoci a riflettere sulla necessità per l'internauta di darsi degli strumenti per essere in grado di muoversi dentro un oceano vasto e spesso insidioso, e navigarlo con mano sicura. Si pone dunque l'eterno problema del lettore, o se si preferisce, del fruitore.

L'informazione

In definitiva si tratta del problema dell'informazione e dell'indirizzo. Viviamo il paradosso, che non è limitato a questo campo, di una massima disponibilità di materiali e di una massima (relativa) difficoltà a reperire quello che ci serve o che ci interessa. Per le questioni che stiamo affrontando, un punto di riferimento è certamente rappresentato dai siti che si occupano di scrittura e della ricerca delle proposte creative e formali che il mezzo suggerisce. Un limite è rappresentato dal relativo isolamento degli stessi e da una certa qual tendenza alla autoreferenzialità. Una risposta può essere lavorare alla costruzione di un diverso, più efficace collegamento che garantisca un effettivo flusso di scambi anche tra situazioni che hanno impostazioni effettivamente

spesso diverse. Questo potrebbe realizzarsi con la creazione di un portale che colleghi, in maniera non saltuaria né precaria, le diverse situazioni, funga da ponte e faccia da punto di riferimento per il navigatore e da tavolo permanente di confronto tra le varie esperienze. Nulla di stravolgente ma di non semplicissima realizzazione: una rete finalizzata, nella rete.

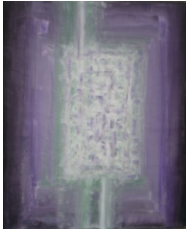
La comunicazione

L'altro aspetto, collegato con l'informazione e la sua circolazione complessiva, è stato sollevato da *Formafluens.net*, ed è quello della lingua. Proponendosi nella rete globale, oggi si osserva il ricorso al cosiddetto 'inglese di internet', che ha poco a che vedere con la lingua di Shakespeare, ma che oggi viene usato come una specie di esperanto. È una lingua povera e molto spesso sciatta, capace di avvilitare anche i migliori testi letterari, dunque nell'ipotesi di attrezzarsi per una sezione bilingue dei testi che si propongono, sarebbe opportuno curarne attentamente la qualità.

La ricerca

L'ultimo problema e il più complesso è quello della promozione della ricerca e della sperimentazione. Quello dell'esplorazione delle potenzialità del mezzo tecnico. Questo discorso, oltre a rivolgersi agli autori, mette in evidenza il ruolo che possono avere i siti specializzati nel proporre iniziative orientate a questo fine. Questo significa allargare i propri ambiti oltre la pubblicazione e alla diffusione di opere lineari, incoraggiando gli autori a misurarsi con l'esplorazione creativa del mezzo e con tutte le sue potenzialità. C'è però da ricordare che il mezzo tecnico e le sue risorse non sostituisce, né può eludere con il 'meraviglioso' degli effetti, l'impegno critico ed espressivo di un autore. Come sempre, forma e contenuto sono sempre e indissolubilmente legati ed equilibrati nella proposta espressiva. Ricerca quindi ed uso dello strumento, non come fatto fine a se stesso ma come ricerca critica sulle potenzialità di un linguaggio. La strada è aperta da diverse esperienze: ricordiamo la *Poetronica* e la poesia sonora, le proposte di scritture ipertestuali, la computer-art, e molti altri interventi che ci vengono anche da molto lontano. Quello che forse va ulteriormente approfondito è la realizzazione di testi intermodali, di testi poliautorali, in cui convivano scrittura, suono, immagine ed animazione: in definitiva nuove poliscritture. Ciò tocca anche il problema delicato dei diritti d'autore, per la cui riforma continuiamo ad aspettare delle proposte innovative (e possibilmente coraggiose) da parte dei sindacati. La nostra opinione in merito non è ovviamente quella dell'abolizione dei diritti ma piuttosto quella di una riformulazione e soprattutto di una diversa gestione. Comunque su questo problema sarebbe necessario aprire un confronto approfondito tra gli operatori e gli autori. Concludendo le parole d'ordine dovrebbero essere quelle del collegamento e del confronto, non episodici né precari, quelle del concentrare gli sforzi sulla costruzione di una rete. Non è difficile dotarci degli strumenti per portare avanti questo progetto, si tratta di impegnare in questi obiettivi, se siamo convinti, una parte delle nostre forze, che riunite possono rendere davvero più incisivo tutto il nostro lavoro.

Massimo Giannotta Scrittore, critico, traduttore, si occupa di editoria, di teatro e di televisione. È redattore della rivista *Le reti di Dedalus* e fondatore dell'Associazione culturale *La città e le stelle*. Vive e lavora a Roma. Il suo ultimo libro è *Incerte latitudini*, Roma, Empiria, 2009.



Carlo Infante

La scrittura mutante

Uno dei fenomeni emblematici relativi alla diffusione del web come ambiente (e non solo strumento) di comunicazione è quello che riguarda la disintermediazione.

Ciò che circola in rete si muove infatti al di là (e al di qua, con tutta la bassa qualità informativa che comporta) dei sistemi tradizionali e professionali dell'informazione, sia giornalistici sia letterari.

È un dato consolidato ormai, se ne parla da ben più di dieci anni. Prima con i blog (che abbiamo visto apparire in Italia già negli anni novanta) e ora con i social network, con facebook in testa.

In questo contesto il successo di twitter è la conferma di un'attitudine che, bypassando la mediazione dei sistemi editoriali, imprime un valore immediato della scrittura capace di esprimere al miglior grado una sincronicità, ovvero quella capacità di entrare dentro il tempo dei fatti mentre si svolgono, come è accaduto in Iran (e prima ancora a Mumbai, durante gli attentati del 2008) e recentemente in Egitto e Tunisia. È una scrittura brada, selvaggia e veloce, che può permettere però una straordinaria incidenza nei fatti stessi, andando oltre i commenti, producendo azione: promuovendo quella autodeterminazione che si estende nell'organizzazione dal basso, autoconvocata. La scrittura si fa azione, un po' come negli anni settanta, si tentavano forme artigianali per essere editori di sé stessi, con volantini e fanzine.

Il fatto che una pratica di scrittura immediata, diffusa istantaneamente nel web, possa esprimere una creatività connettiva è un valore che si può comprendere fino in fondo solo esercitandolo.

Preso dall'esterno appare solo come un frammento sparso nell'universo del rumore informativo, celibe, disancorato da qualsiasi referenza, se non quella di qualche buon influencer (quelli che lasciano il segno e influenzano la conversazione, grazie alla loro reputazione).

La condizione digitale, già con l'ipertesto, e ancor più con lo sviluppo di internet, l'ipertesto globale di ipertesti, sta ridefinendo il concetto di scrittura. Emerge la natura combinatoria e non più lineare del discorso.

Si tratta di una scrittura sempre più ibrida: si confonde con l'energia propria dell'oralità per andare oltre le specificità sedimentate in secoli di perfezionamento di una tecnologia che è passata dalla mera funzionalità di gestione della memoria degli ordinamenti (religiosi, politici ed economici) a quella creativa della produzione d'immaginario, nelle diverse forme della poesia, della prosa, del romanzo.

Ecco l'epicentro della questione: la mutazione della scrittura comporta il **radicale cambiamento delle competenze**, o perlomeno l'insorgenza di nuove attitudini, nuovi

comportamenti che si traducono in linguaggio.

Stiamo entrando nella Società dell'Informazione e la scrittura gioca un ruolo troppo importante per lasciarla in custodia solo agli scrittori o ai giornalisti.

Scrivere è comunicare, anche se non è scontato.

Chi l'esercita negli SMS, o nelle chat, o in email o in un blog, in un geoblog o in un social network lo sa (tendenzialmente) e lo dimostra.

Sa quanto il proprio pensiero tenda ad avvicinarsi all'azione.

La scrittura sta mutando, si sta avverando il presagio di McLuhan per cui l'era elettrica pervade la condizione umana, trasformandola, condizionando di conseguenza tutte le sue espressioni.

La scrittura, una delle tecnologie più complesse tra quelle che l'uomo ha inventato in questi millenni, sta superando la condizione alfabetica per comporre una polisemia che contempla suono ed immagine, come nelle soluzioni ipermediali o nelle animazioni in Flash o nel tagging al video-sharing su piattaforme come YouTube.

È una scrittura plurimediale che supera il *brainframe* (come lo ha definito Derrick De Kerckhove) alfabetico per espandersi ad una sfera comunicazionale più ampia, più naturale (secondo il principio filogenetico della nostra essenza multisensoriale) rispetto a quella più settoriale (più artificiale) dell'esercizio alfabetico.

Il dato che intendo rilevare in prima istanza è quello sociale che attraverso una serie di nuovi comportamenti determina l'impatto di una generazione con un sistema educativo che ancora non sa cogliere gli aspetti culturali di questa mutazione della scrittura.

In un tratto ulteriore della mia ricognizione teorica focalizzo l'attenzione su una progettualità (basata su un Osservatorio ed un concorso promosso alla Fiera del Libro di Torino dal 2003) che ho definito "scrittura mutante".

Scrittura Mutante è stato concepito per lanciare una sonda nel magma di quelle sperimentazioni che tentano di dare forma alla nuova espressività in ambiente digitale attraverso la scrittura.

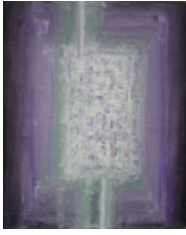
La scrittura, come gran parte dei nostri rapporti con il mondo in accelerata trasformazione, sta mutando. È una condizione determinata non solo dalla velocità dello scambio comunicativo ma dalla quantità d'informazioni che ci pervadono. Tutto questo tende a produrre una crisi dei modelli espressivi, senza dubbio, ma come tutte le crisi può tradursi in una crescita e nella ricerca di nuove possibilità educative. Rispetto a quella quantità e velocità emerge la necessità di una qualità in grado di ristabilire un equilibrio tra il pensare e l'agire nel campo del linguaggio. È di questo che si tratta: attivare una ricognizione sulle nuove modalità di espressione all'interno di quell'ambiente digitale in cui la comunicazione, anche se rischia delle perdite (le dinamiche logico-consequenziali, ad esempio), offre potenzialità straordinarie.

Il termine *scrittura mutante* è certamente generico, e anche un po' ironico, ma permette di affrontare le differenze di approccio alla sfera della parola e del suo utilizzo nel contesto multimediale. Ponendo domande come: in che modo la narrazione, propriamente lineare, può misurarsi con l'ipertestualità? O ancora. Come si coniugherà la scrittura con

le soluzioni audiovisive nei nuovi supporti editoriali?

Come ridefinire il ruolo singolare dell'autore all'interno delle reti basate sulle proprietà "plurali", connettive e collaborative? In che modo le tecniche dei software si riveleranno linguaggi capaci di attrarre le nostre sensibilità?

Carlo Infante è docente freelance di Performing Media, presidente di *Urban Experience* e autore, tra l'altro, di *Performing Media 1.1* Politica e poetica delle reti (Memori, 2006) e di molti altri saggi e articoli per più testate (tra cui, attualmente, *L'Unità* per cui sta curando l'inserito mensile *Unitag*).



Mario Lunetta

Per LETTERATRONICA

La tavola rotonda tenutasi mercoledì 9 marzo presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma ha cominciato a mettere sulla graticola alcuni temi di indubbia attualità e indubitabili ragioni, che senz'altro assumeranno progressivamente nei prossimi anni nuove centralità (se non di senso, certo di posizionamento di rapporti mentali e di potere intellettuale). Quel che è certo è un dato di fatto, del resto ripetuto *ad nauseam* nei media durante la prima fiammeggiante fase delle rivoluzioni maghrebine, quella libica *in primis*: è anche grazie alla diffusione di Internet fra le giovani generazioni più acculturate che certe esigenze di libertà, certe pulsioni antiautoritarie, certe parole d'ordine hanno potuto farsi patrimonio e azione comune. La rete crea contatti in tempo reale e realizza estensioni virtuali almeno apparentemente illimitate: formidabile motore inter-contattuale, quasi un ultramedium di cui forse si è esaltata la valenza infinita di libertà senza peraltro considerarne il momento (ineliminabile da ogni attività produttiva) di politicità intrinseca che si accompagna fisiologicamente al suo manifestarsi. Neppure la rete è neutra. Dimenticare questa piccola ovvietà significa attribuirle per eccesso di entusiasmo un merito che non le compete. Internet è un medium che troppo spesso, mi pare, sembra aprire spazi sconfinati di intercomunicazione e di contatto privi di barriere. Ma già una prima barriera tra gli utenti è data dall'abolizione della fisicità, senza la quale qualsiasi contatto si impoverisce (niente volto, niente voce, niente gestualità: mentre da sempre – condanna e insieme straordinaria dote della specie – il rapporto tra gli esseri umani è materiato in modo cruciale su certi elementi). Pensare a situazioni socialmente innovative bypassando il dato della fisicità equivale a immergere anche il portato dell'individuo e il suo apporto a una nuova dimensione collettiva in una nebbia indistinta in cui prevale un'orizzontalità nella quale tutto alla fine è uguale a tutto, rispetto a una serie di possibili verticalità animate da una carica dialettica forte e magari imprevedibile. Appunto per questi motivi, credo che una riflessione sulla faccia (anche) politica della rete e delle sue applicazioni si renda indispensabile nei prossimi appuntamenti di un'iniziativa di sicuro rilievo, come quella lodevolmente organizzata dalle riviste “*Le Reti di Dedalus.it*” del Sindacato Nazionale Scrittori e “*Formafluens.net*”.

Dicono che circa duemila anni fa il Verbo si sia fatto carne, materia vivente. Oggi c'è chi sostiene che in anni a noi molto prossimi il Verbo si sia smaterializzato per assumere un'indefinibile sostanza virtuale, in una sorta di nuovo battesimo planetario, fruibile *pro domo sua* e *ex domo sua* diffondibile a una sterminata massa senza connotati visibili-tangibili. Due avatar assolutamente opposti, sembrerebbe. E invece no, perché a renderli in forte misura paragonabili almeno a livello categoriale c'è quello *stardust* di illuminazione mistica (o anche semplicemente religiosa, da neofiti adoranti) che è dell'uno e dell'altro: come si è udito in Vallicelliana anche in certi interventi un po'

troppo carichi di infatuazione; ai quali per fortuna s'è affiancato (sano, ironico scetticismo) un contributo molto consapevole come quello di Claudio Del Bello.

Mi sembra, perciò, preliminare un atteggiamento, come oggi si dice, *laico*. Quindi, un'affermazione costante, che elimini ovviamente ogni preconcetta chiusura, ma che non rinunci a un costante esercizio: quello della critica. La modernità si è soprattutto configurata su una straordinaria dimensione critica. La cosiddetta postmodernità – come non cessa di accadere – si adagia voluttuosamente su una dimensione a forte tasso emotivo, che poggia su una piattaforma di logica elementare e privilegia la semplificazione sulla complessità. Ora, dobbiamo tener conto del fatto che per sua stessa natura la rete tende a semplificare anziché a lavorare all'interno di (anche oscure) complessità. Non è quindi un paradosso dire che l'immensa quantità di messaggi che naviga in rete da un capo all'altro del pianeta è caratterizzata da un alto tasso emotivo, di immediatezza da consumare in uno spazio di tempo che associa repentinità e illusoria estensione priva di steccati.

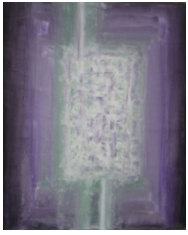
È chiaro come si ponga inoltre, sempre più acutamente e in secca smentita dell'ingenua filosofia che vede nella rete uno spazio di liberazione planetaria del messaggio (non considerandolo evidentemente più un mezzo, ma *tout court* il nuovo invincibile Verbo del Bene Comune globale), il problema della *governance* di Internet, che non potrà – e magari in buona parte non può già ora – sottrarsi a una pratica egemonica soprattutto americana, del quale in Europa si sta fortemente preoccupando la Francia, se il Presidente Sarkozy ha deciso di consacrare il 24 e 25 maggio a Parigi un G8 speciale a Internet per discutere questa delicatissima problematica (diritto d'autore, privacy, sicurezza, finanziamento del settore culturale, ecc.). Invitati, i responsabili dei grandi gruppi mondiali. Tra gli ospiti, Bill Gates, Eric Schmidt (Google), Jimmy Wales (Wikipedia), Mark Zuckerberg (Facebook), insieme ai rappresentanti delle aziende francesi del settore come Vente-privée e Meetic. Al vertice parteciperà anche Carlo De Benedetti, presidente del Gruppo L'Espresso.

La presente fase del cosiddetto “capitalismo cognitivo” implica situazioni e condizioni inedite anche in rapporto alla libertà di informazione e di pensiero. Appunto, mi pare molto sensato quanto dice Ugo Mattei (*La legge del comune*, il manifesto, 7 aprile 2011) quando parla del problema dell'accesso. “Se è vero – egli osserva - che occorrono sempre recinzioni per far nascere un mercato, quelle necessarie per l'informazione e la conoscenza (risorse strutturalmente illimitate) devono essere particolarmente pervasive. Infatti, il potenziale acquirente di un'informazione difficilmente potrà sapere il valore che essa avrà per lui senza prima conoscerla. Ovviamente il potenziale venditore non sarà disposto a far conoscere l'informazione prima di venderla, perché questo equivarrebbe a regalarla. Di qui i problemi particolarissimi che sorgono nell'utilizzare la logica della proprietà privata in materia di informazione e la particolare virulenza che i grandi latifondisti intellettuali (case discografiche e editrici, *big pharma*, proprietari dei grandi logo) utilizzano per difendere i propri recinti”.

La fine di una grande illusione, quindi? Penso di no: a patto che una regolamentazione e

un governo il più possibile democratico della “giungla” Internet possa contribuire a fare della rete un luogo di condivisione di risorse, piuttosto che uno sterminato *corral* di rari pensieri mescolati a uno tsunami di chiacchiere, di riflessioni sporadiche inquinate da infinite slavine di vaniloquenza e peggio.

Mario Lunetta ha pubblicato oltre 60 volumi di poesia e prosa, è anche drammaturgo e critico; è stato presidente del Sindacato Nazionale Scrittori ed è attualmente presidente del SIAD (Società Italiana Autori Drammatici).



Fabio Mercanti

La rivoluzione profetizzata

Parlare oggi del rapporto tra letteratura e internet è molto impegnativo e con difficoltà si riesce ad arrivare a qualche punto fermo: molto più facile anni fa, quando il discorso sarebbe probabilmente degenerato nell'abusata opposizione tra apocalittici e integrati, tra chi ci crede e chi non ci crede. Oggi non possiamo più permettercelo.

Non possiamo permettercelo perché il computer (la macchina) l'abbiamo più o meno tutti e più o meno tutti siamo nel web (il mare). E nonostante il nostro paese non possa vantare una diffusione del mezzo pari a quella del resto del mondo sviluppato – e che è sempre in via di sviluppo – di fianco alla popolazione non informatizzata ne cammina comunque una di “nativi digitali” che va a passo spedito e non si sofferma troppo sulle cose.

Parlare di letteratura ci porta allora – per via del momento storico in cui ci troviamo, secondo molti “rivoluzionario” – inevitabilmente a parlare di un mondo che è lo stesso che conosciamo da tempo, solo che ancora una volta dobbiamo cercare di osservare, capire, vivere, raccontare. Dobbiamo cercare di esprimerci e creare. E quando ci si ritrova, fisicamente o virtualmente, a parlare di letteratura ed espressione letteraria oggi, dell'oggi e del domani o di quella di ieri da proporre oggi e anche domani, si finisce sempre per analizzare questioni non propriamente letterarie. Anche questo ci fa capire dove ci troviamo.

Si parla allora di diritti, perché sembra che il diritto d'autore così come lo abbiamo conosciuto finora (a dire la verità da poco tempo) non possa più bastare, sia qualcosa di limitativo per la creatività e, si azzarda anche, per la stessa umanità. Questo non per un capriccio legale ma perché ci sono nuovi strumenti e nuove modalità e forme comunicative che interessano sia l'informazione che l'intrattenimento, lo studio e lo svago più ozioso, l'arte. Ma non basta: poiché ci sono nuovi strumenti bisogna comprendere cosa sono questi strumenti e le possibilità che offrono e quali potranno offrire. Perché proprio questi strumenti, per la loro stessa progettazione e funzionalità, impongono forme comunicative diverse da quelle cui siamo stati abituati e con cui ci siamo formati. Queste nuove forme comunicative devono essere canalizzate per potersi presentare a tutti gli effetti come prodotti editoriali per la vendita, gratuiti, liberi, da condividere, da costruire, da commentare, ma che comunque devono portare qualcosa e verso qualcosa, altrimenti non avrebbero ragione di esistere (il caos del web non è lasciato al caso).

Se ci sono delle novità così grandi su così tanti ambiti di competenza, è necessario essere pronti a cogliere il linguaggio in cui queste novità si presentano e si esprimono. Bisogna appropriarsi del linguaggio dei vari specialisti per poter capire in ogni occasione di cosa si stia parlando. Può sembrare un'osservazione banale e un'ovvietà, ma basterà ricordare che sono vent'anni che si parla di libro elettronico e solo ultimamente si è cercato di fare

chiarezza su cosa sia. Se sia l'hardware o il software che mi permette di leggere qualcosa, o un file che l'utente può decodificare con un particolare strumento. E ci chiediamo ancora quale sia lo strumento. Leggere un libro su Pc è come leggerlo su iPad? E leggerlo su iPad è come leggerlo su un altro reader? Farsi domande del genere significa o che non si sa cosa sia il libro elettronico o, molto più probabilmente, che ci sono tanti modi e supporti per leggere un libro o che possono esserci tanti tipi di libro elettronico e quindi bisogna capire quali. Inoltre, se ci sono tanti formati – che non sono i formati fisici, 11x24 o altro, ma sono formati di fruizione su dispositivi – ci saranno tanti modi di essere utente, tanti modi di diffondere un libro elettronico, e quindi tanti modi di decretarne legalmente l'autorialità.

È tutto poco chiaro e concentrare il dibattito, come spesso accade tra gli stessi amanti del libro, sulla contrapposizione “carta sì, carta no” non aiuta.

Nella seconda metà del Novecento sono fioriti studi decisamente notevoli sulla comunicazione e inevitabilmente sulle modalità, sulle forme, sui supporti, sui mezzi di cui l'uomo si è servito per comunicare dalle origini a oggi. Si possono citare un paio di titoli significativi per il tipo di studio e per la diversità di competenze degli autori.

Nel 1985 esce in Italia un lavoro di Elizabeth Eisenstein: *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*. Il titolo originale (il libro esce in 2 voll. nel 1979 per la Cambridge University Press) è un po' diverso: *The printing press as an agent of change: communications and cultural transformations in early modern Europe*. Uscirà poi in versione ridotta col titolo *The printing revolution in early modern Europe*. Parole chiave: *change, transformations, revolution*, ed ovviamente *printing*. Con la stampa e nei suoi sviluppi avviene un mutamento dello stesso modo di comunicare in una realtà che però aveva i presupposti non solo tecnologici perché l'innovazione avvenisse, ma anche culturali perché si affermasse.

Alvin Toffler non è uno storico come la Eisenstein ma un futurologo e quindi ha un altro approccio con il passato, il presente e il futuro, un approccio di cui dobbiamo obbligatoriamente tenere conto dato che gli attori di questo processo di cambiamento (o rivoluzione, o mutazione) informatizzato sono molti, sia per numero che per specializzazioni. Secondo Toffler, nel suo *The third wave* del 1980, la stampa a caratteri mobili di Gutenberg non è stata una rivoluzione, non più di quanto lo sia stata quella che lui chiama “second wave”, la seconda ondata, quella dei mass media, che arriva con la rivoluzione industriale. Per la prima ondata bisogna fare un bel salto indietro a quando l'uomo inizia a incidere pietra, argilla e altro, mentre per la terza lo sforzo è minore perché già ci siamo dentro: è quella dei self media, ovvero quella dell' “all in my pocket”, della creatività diffusa, dell'informazione accessibile a tutti, quella dove tutti sono produttori di informazione. E dove, si nota oggi, tutto può far parte di ciò solo se codificato e quindi canalizzabile e trova la sua identità in un sistema che solo apparentemente può sembrare senza regole.

Questi studi nascono nel contesto di una società ipercomunicativa già prima dell'affermarsi di internet come fenomeno di massa. Studi di questo genere, numerosi nel secolo scorso, possono oggi ampliarsi con analisi su modalità comunicative veicolate da ulteriori nuovi strumenti tecnologici.

La costante che possiamo notare, sia se si consideri più rivoluzionaria l'invenzione della stampa o l'industrializzazione della produzione editoriale, è che in entrambi i casi questi

processi sono stati accompagnati, con modalità e tempi diversi, da una maggiore produzione e un maggiore consumo e una maggiore varietà di prodotti a stampa. Questo perché in quei momenti storici si stava creando un pubblico di lettori con diversi interessi e diverse disponibilità economiche. La censura religiosa o politica era vista come limitativa alla diffusione di tali prodotti e delle idee che si muovevano con loro. Non molto diverso da ciò che accade oggi nei paesi dove l'accesso alle risorse del web è limitato. Questo però non avviene nei paesi democratici che vantano un uso più o meno diffuso di internet tra la popolazione, e nei quali il processo di cambiamento in atto ha avuto come punto di forza per la sua diffusione capillare, oltre che la democraticità dell'espressione, la possibilità di vivere una libertà incondizionata. E così una ragione del successo della comunicazione web, dell'informazione online, della creatività per tutti è proprio quello di promuovere e vivere il web come libertà, come se senza di esso non si potrebbe essere liberi. Allo stesso modo, vivere "l'avvento" del libro elettronico come parte di questa libertà dell'utente fa spostare la discussione su questioni legali non solo riguardo alla paternità dell'opera, ma anche sulla possibilità che ho di accedervi e decretando come opprimente ogni limitazione in questo senso. Sarebbe interessante occuparsi del rapporto che c'è oggi tra il verbo "avere" e "accedere" perché il libro elettronico non è fissato sul suo supporto di lettura, ma senza un supporto non può esistere come libro. L'utente percepisce gli strumenti che può possedere e attraverso i quali può accedere a una varietà sconfinata di contenuti ed espressività, come veicolo di libertà. Ciò avviene perché si promuovono nuovi strumenti (dal PC allo Smart phone, dai reader ai tablet) come parte di una rivoluzione in corso, pubblicizzata fino all'inverosimile per ovvie ragioni commerciali, forzandone però la percezione degli sviluppi e attribuendo a un presente che continuamente sfugge, processi che in passato sono avvenuti molto lentamente. Anche se la nostra società sembra che muti molto più velocemente di quella di secoli fa, questi mutamenti hanno comunque i tempi di una umanità fortemente diversificata alla quale vengono proposte evoluzioni continue di uno stesso strumento e del suo sistema operativo creando così un' "ansia del mutamento". Nella nostra epoca, iper-comunicativa e di pubblicità ossessiva ovunque, percepiamo ogni giorno come parte di un cambiamento epocale, e che questo cambiamento epocale sia lì, dietro l'angolo, alla portata di un click, nella tasca dei jeans e non possiamo quindi non prenderne parte. Così succede che gran parte degli utenti internet non sa chi sia Vannevar Bush ma venera Steve Jobs. Ovvero perde il senso della storicità di tali mutamenti a tal punto che ogni proposta sembra quella buona. Quella giusta, quella che cambierà il mondo.

Questo è uno degli aspetti più interessanti e di cui tener conto in una analisi dei rapporti tra uomo e web e per quanto concerne il rapporto tra uomo e libro. È il sentirsi sempre vicino alla soluzione definitiva, quella che ci offre la massima creatività e libertà e quando crediamo di averla raggiunta ecco una nuova soluzione definitiva. Ma ciò non è frustrante, anzi, è vissuto con molta partecipazione e dinamismo poiché ogni soluzione corregge, rettifica, scalza quella passata ma di questa si nutre, in un continuo aggiornamento senza sosta regolato da necessità di mercato e dal desiderio dei cittadini di essere utenti liberi e partecipi di questo mondo in evoluzione. Un po' come avviene per i giornali on-line il cui punto di forza è quello del continuo aggiornamento, della

micro-informazione che non ci dà una visione d'insieme, ma che ci porta a una fruizione continua generando così traffico, vitale per tutto il sistema web.

Steve Jobs presentò il primo iPad come qualcosa di talmente epocale che lo paragonò alle tavole della Legge che Mosè, secondo la tradizione, ricevette da Dio. Un buon modo di presentare il prodotto, tanto che periodici, blog e fanatici vari iniziarono a raffigurare il CEO di Apple nelle vesti di varie figure bibliche come lo stesso Mosè o Gesù. Come uno che intercede tra il mondo delle idee (in questo caso definite geniali e di cui lui fa parte) e noi, offrendoci la soluzione ai nostri problemi e il modo più moderno per essere liberi cittadini di questo mondo. Non importa quanto costa, non è solo uno strumento e un aiuto nella vita di tutti i giorni: è una porta sul mondo in qualsiasi parte del mondo l'utente si trovi. Più di un PC, più di uno smart phone, più di un reader: è tutto questo messo insieme (senza il "phone"). Negli Stati Uniti molte persone lo usano per leggere il giornale e per leggere libri. In Italia siamo un po' indietro ma pensare di essere in futuro la fotocopia di ciò che accade in altre parti del mondo può essere fuorviante: l'Italia deve fare i conti con un scarso numero di lettori. E soprattutto è altrettanto fuorviante paragonare un giornale a un libro per il solo fatto che li abbiamo conosciuti di carta, stampati e vendibili ognuno secondo i suoi canali preferenziali e quindi un po' ovunque. È fuorviante per un semplice motivo: un libro non è un giornale. Nell'era digitale questa differenza è evidente perché altrimenti tutte le produzioni a stampa avrebbero avuto successo allo stesso modo nella versione on-line o di fruizione su schermo. Un'equazione completamente sbagliata che ha spesso banalizzato il dibattito.

Negli anni '90 arrivarono sul mercato dei dispositivi che avrebbero dovuto cambiare per sempre la nostra idea di libro. Già Michael Joyce aveva lavorato a *afternoon: a story* un romanzo ipertestuale, e nel '92 Landow spiegò a tutti cosa è l'ipertesto. In queste tre eventi ci sono tutte le carte in regola perché non esistano più i libri di carta, perché non ci siano più romanzi e saggi come li abbiamo pensati e letti finora. Questo non è successo per una serie di motivi sia tecnici, sia di gusto.

In fondo quei dispositivi di lettura erano delle ottime prove di ingegno ma apparivano goffi e poco pratici per l'uso: meglio il libro. Gli ingegneri si sono rimessi al lavoro e hanno sfornato una marea di altri dispositivi del genere, migliori senza dubbio, ma di scarso successo. Intanto i computer stavano entrando nelle case e sempre più persone iniziavano a usare internet, e dalla seconda metà degli anni '90 anche a leggerci il giornale. Nuovi annunci dell'imminente fine del libro, profezie di una paperless society, ma nulla. Finalmente arriva chi trova una soluzione decente che sembra possa dare inizio ad una vera rivoluzione. Si chiama e-ink, inchiostro elettronico: non importa sapere cosa sia, l'importante è che faccia leggere su schermo senza che gli occhi esplodano. Tutti corrono a produrre un reader (il dispositivo di lettura) con l'inchiostro miracoloso, dove le parole non vengono fissate, ma appaiono sullo schermo. Nel frattempo internet cresce e la sua crescita è proporzionale alla gente che ci vaga in mezzo, altrimenti significherebbe che il suo sviluppo e la sua diffusione non siano supportati da un adeguata innovazione tecnologica e un apprezzabile lavoro di marketing.

Più recentemente entra nel mercato l'iPad di Apple che non ha e-ink, ma permette anche lui di leggere libri, e tutti corrono a produrre una macchina di questo tipo, dando l'ok alla nascita della generazione tablet. Nel frattempo le persone hanno continuato a leggere

libri su carta e romanzi e saggi generalmente non ipertestuali, seppur usi l'ipertesto quotidianamente. Ciò non significa che rifiutino l'ipertesto ma che per quanto riguarda i libri, per ora, non ne hanno voluto sapere. È questo l'errore che si fa spesso: confondere il testo con il supporto. Oggi questa differenza è evidente e non dovrebbe far nascere alcuna incomprensione: posso avere un tablet ma non leggerci alcun libro, posso navigare in internet ma non leggere alcun libro, posso avere un reader (Amzon Kindle, Sony, ...) e non leggere alcun libro (questo è più difficile perché i reader sono pensati proprio per quello scopo e lasciano poco spazio ad altre funzionalità, comunque si può avere un reader e leggerci, tra le altre cose, solo un paio di libri l'anno).

Nel corso di questi anni questo rapidissimo sviluppo tecnologico si è mischiato a una spasmodica attenzione dell'utente verso questo genere di prodotti, a un crescente desiderio di creatività e di partecipazione al mondo virtuale che ha fatto percepire al lettore comune come la "rivoluzione del libro" fosse qualcosa di talmente prossimo che rischiava di non essere afferrata. Anzi, molto spesso si è attribuita agli editori la causa di un inspiegabile rallentamento. Un'ostilità aggravata inoltre da diversi fattori. Primo fra tutti la varietà dei dispositivi di lettura e dei formati di file testuali e quindi le diverse modalità di gestione dei diritti: l'utente che non riesce a mettere insieme un mix perfetto tra questi fattori rischia di non poter leggere il libro che vuole leggere e ciò avviene perché tali formati e dispositivi si affermano e vanno in disuso rapidamente. E inoltre il desiderio crescente di essere tutti autori ed essere riconosciuti come tali. Questo desiderio trova la sua ispirazione in forme di produzione libera come i blog ma che purtroppo non può essere una realtà nell'editoria imprenditoriale. E qui si finisce per confondere l'autorialità di un blog con quella ad esempio di un saggio.

Quello del libro nel mondo digitale è un mutamento sociale notevole per la varietà di competenze degli attori coinvolti e per i risvolti economici che può avere. Una rivoluzione di così ampia portata che viene pubblicizzata, e quindi percepita, prima ancora che realizzata mentre quella di internet è una rivoluzione che si realizza a mano a mano che non si percepisce più quel "mare infinito" come una novità, a volte dispersiva e per questo tanto affascinante quanto caotica e inconcludente. Questa è una rivoluzione iniziata già qualche anno fa, quella del libro digitale si muove in maniera diversa.

Possiamo comprare libri cartacei on-line, ma questa non è una rivoluzione del libro, ma del commercio.

Possiamo acquistare libri digitali on-line ma sono gli stessi che compriamo su carta. Sembra rivoluzionario? Piuttosto è pratico, perché il libro non ha più una materia e una forma, ma assume quella del supporto dove io lo leggerò, e come lui un altro centinaio di libri che porto con me ovunque. Ma il libro è sempre lo stesso. Si diffondono il Creative Commons e altre forme di autorialità, forme che però si applicano a particolari tipi di produzioni e per volontà dell'autore, e non vanno a sostituirsi al diritto d'autore come lo abbiamo finora conosciuto. È una possibile scelta, ma non l'unica.

Davanti a una opportunità del genere gli editori avrebbero dovuto comunque fare salti di gioia vista la possibilità di risparmiare almeno nei costi fissi di produzione, in quelli di magazzino e nella distribuzione capillare di prodotti fisici, che ora, perché immateriali, possono arrivare ovunque con molta facilità. Anche dove non c'è una libreria o un'edicola. Perché allora così restii? Per cattiveria verso i propri lettori? Non credo. Piuttosto per paura. Paura dei nuovi potentissimi distributori pronti a dettare i prezzi dei

libri pena l'esclusione dei propri prodotti dal portale di vendita on-line che spesso ha lo stesso marchio dell'azienda che produce anche i dispositivi di lettura. Paura inoltre dei pirati, la quale non è tipica dell'era di internet ma vecchia quanto l'uomo: paura che qualcuno si appropri del lavoro di un gruppo senza dare nulla in cambio o, peggio ancora, senza riconoscerlo come lavoro. Stretti in questa morsa gli editori sono stati prudenti (devono tenere un bilancio proprio come gli imprenditori dell'hitech e fare i conti con un paese dove tutti hanno un telefonino ma nessuno legge) a discapito dei lettori e degli autori. Degli autori perché se c'è paura non si rischia, e quindi si limitano potenzialità creative che devono andare in continua ricerca di capitali per potersi realizzare. A discapito dei lettori soprattutto giovani che non possono fruire tali lavori e spostano inevitabilmente il loro interesse su prodotti on-line che spesso non hanno nulla di letterario o culturale.

Per avverarsi una rivoluzione della portata di quella che ci viene pubblicizzata, occorrono allora due fattori: un mercato e una creatività che possa rivolgersi a quel mercato. Se Manuzio non avesse avuto lettori, tanto sarebbe valso lasciar perdere con la stampa.

Non basta digitalizzare un catalogo per fare una rivoluzione perché se a leggere i libri continuerà a essere la stessa bassa percentuale degli italiani allora significa che poco è cambiato e che solo questa bassa percentuale sarà interessata a un reader. E se anche ognuno avesse comprato una "miracolosa tavoletta", non significherebbe che la usi per leggerci libri. Questi strumenti contribuiranno a far nascere nuove forme di narrazione e di divulgazione culturale quando tutti gli attori troveranno degli equilibri tecnici, produttivi, legali, creativi e i lettori rivendicheranno il loro diritto alla qualità della cultura che viene loro proposta, senza dimenticare che sul web, per quanto liberi, si è pur sempre dei naviganti.

Fabio Mercanti, nato nel 1985 a Fermo (FM). Laureato in Lettere all'Università degli studi di Perugia, attualmente frequenta la Laurea Magistrale "Editoria e Scrittura" all'università La Sapienza di Roma.



Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

LaRecherche.it

LaRecherche.it deriva, se non altro nel nome, dalla grande opera proustiana di cui siamo estimatori, *La Recherche*, da cui cito due frasi che abbiamo riportato sul sito:

Ogni lettore, quando legge, legge sé stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in sé stesso.

(da Il tempo ritrovato - Marcel Proust).

E ancora:

Ho amici ovunque vi sia un gruppo d'alberi piagati, ma non vinti, che si sono uniti per implorare insieme con patetica ostinazione un cielo inclemente che non ha pietà di loro.

(da Dalla parte di Swann - Marcel Proust).

Poche righe che esprimono ciò che LaRecherche.it vorrebbe essere, **un gruppo di autori e lettori ostinati**, che si sono uniti sotto il cielo inclemente di forze avverse alla cultura, **come alternativa** alle tendenze elitarie di alcune correnti culturali e editoriali italiane, **cercando di offrire una sorta di strumento ottico** per vedere altro, come, ad esempio, altri autori mai visti/letti prima.

La pagina **Chi siamo** del nostro sito si apre così:

Questo è, prima di tutto, un luogo di partenza, di aiuto reciproco, di lavoro comune e di confronto sulla scrittura: da qui si parte, non si arriva; o meglio, qui si arriva soli per partire insieme...

LaRecherche.it è uno spazio libero, in cui il tuo pensiero può scorrere verso altre menti. Ogni servizio offerto è completamente gratuito e necessita di una semplice registrazione.

LaRecherche.it nasce dall'idea, di Giuliano Brenna, qui presente, e mia, di creare, per mezzo della rete, opportunità di libera condivisione di idee, pensieri e bellezza attraverso la scrittura, in un confronto che accresce e sviluppa la stessa scrittura. Tale idea ha preso il suo avvio dalla nostra comune passione per la lettura e la scrittura, sulla quale abbiamo investito il nostro tempo e le nostre competenze, architettando il progetto e realizzando il sito nell'estate del 2007. Nel dicembre di quello stesso anno LaRecherche.it è andata online sostituendo completamente una prima struttura che si chiamava **Lapared.it**, *La parete*, nata nel lontano 2002 dalla mia semplice idea di dare l'opportunità, ai naviganti, di attaccare ad un muro virtuale, in modo informale e libero, i propri scritti.

L'idea di base de LaRecherche.it è, quindi, **quella di creare opportunità**, di visibilità e scambio, **a scrittori e scritture**, dalla narrativa alla poesia, **altrimenti invisibili nel panorama culturale italiano**, dominato e indirizzato a proprio piacimento dalle grandi case editrici e da un **potentato** di letterati e autori che decidono della vita o della morte letteraria di molti altri autori. LaRecherche.it è quindi un **luogo di lettura**, che sfrutta la rete e la sua capillarità a sostegno di una **rinnovata concezione più democratica del sapere**, dove **chiunque** può pubblicare i propri scritti – so che, con questo *chiunque*, facciamo accapponare la pelle a molti che vorrebbero **fare della**

letteratura il proprio piccolo recinto e degli scrittori la propria mandria, con tutte le conseguenze di vita e di morte.

Vorremmo, diversamente da quanto spesso avviene altrove, nel limite delle nostre possibilità, essere **interlocutori presenti**, provando a dare risposta ad ogni persona che cerca in noi, in qualche modo, un riferimento, inviandoci e-mail, lettere, testi, libri, eccetera, nel tentativo di proporre e sviluppare la propria scrittura mettendosi in gioco. **Lo facciamo se non altro per educazione**, contro la maleducazione imperante dell'assenza di risposta che molte istituzioni letterarie riservano a chi, sconosciuto, tenta di interloquire con loro. Talvolta il nostro tentativo di onestà intellettuale fa sì che alcuni si allontanino, ma molti rimangono e con essi inizia un percorso di crescita, insieme, che non raramente coinvolge anche altri aspetti della vita, oltre a quello della scrittura. Spesso nascono amicizie che costituiscono la vera rete de LaRecherche.it, la rete delle donne e degli uomini in carne ed ossa che stanno dietro ai monitor.

Crediamo nel **valore comunitario della scrittura**, pensiamo che la letteratura attuale e del futuro debba fondarsi sullo scambio e sulla condivisione costruttiva e pacifica della diversità delle idee e delle scritture, che devono circolare liberamente. Pensiamo che **ogni uomo abbia il diritto**, se avverte il potente richiamo alla scrittura, ad assecondarlo, almeno a provarci: **esprimere il proprio più profondo sentire nell'arte in genere e in particolare nella scrittura, è un diritto ma anche un dovere.**

Ogni autore registrato ha una sua pagina pubblica dalla quale è possibile visualizzare tutte le pubblicazioni e gli interventi dell'autore sul sito, personalizzata con una immagine, un motto, un biglietto da visita, una biografia e il collegamento a un possibile sito di interesse dell'autore.

La redazione è composta da Franca Alaimo, Maria Musik, Giuliano Brenna e Roberto Maggiani, coordinatore di redazione; abbiamo anche la gioia e la fortuna di avere vicino a noi vari collaboratori, tra i più stretti cito Loredana Savelli, Francesco De Girolamo e Roberto Biagiotti (consulente musicale).

Possiamo affermare che **LaRecherche.it è un luogo di partenza e non tanto di arrivo. A differenza** di altri blog e riviste letterarie che stimiamo moltissimo, e che per noi sono un riferimento, abbiamo fatto la scelta di dare spazio di libera scrittura a tutti, in una sorta di **grande laboratorio** in cui cerchiamo di accompagnare gli autori nella realizzazione del proprio stile e nell'esplicitazione dei propri temi. Tale laboratorio si avvale **di opportune sezioni** del sito che sono punto di riferimento per tutti – che affiancano quelle di libera scrittura – dove si è certi di trovare esempio e sprone per sviluppare, migliorare o consolidare la propria scrittura, tali sezioni sono: **Intervista a, Poesia della settimana, Recensioni, Altri autori e testi proposti, Libri liberi (sezione dedicata agli eBook)**. In queste sezioni vengono proposti, esclusivamente dalla redazione, autori e letture capaci di essere esempio di buona scrittura – fa eccezione la sezione **Altri autori e testi proposti** nella quale possono essere pubblicate liberamente, da parte di tutti gli utenti, proposte di lettura di altri autori. Inoltre è fondamentale, in questa sorta di laboratorio, il fatto che tutti possano commentare, **pubblicamente o privatamente**, un dato testo in modo da metterne in evidenza i punti di forza o di debolezza.

Vorremmo mettere in luce gli autori contemporanei, quelli noti come quelli meno noti, poiché i noti non sempre sono così noti tra coloro che sono agli esordi e tra i meno

noti emergono spesso figure di vero interesse per vita e acutezza di pensiero. Ecco allora che tra le **interviste** proposte troverete nomi come Elio Pecora, Maurizio Cucchi, Franco Buffoni, Valerio Magrelli, Maria Grazia Calandrone e nomi meno noti come Lorena Turri e Anna Belozorovitch, la prima che non ha mai pubblicato un solo libro ma scrive in vari blog online, la seconda forse sconosciuta ma già alla sua quarta raccolta poetica.

Nella sezione **Poesia della settimana**, proponiamo, ogni lunedì, fino al successivo, autori contemporanei di varia notorietà, qualcuno anche sconosciuto, ma i cui testi sono riconosciuti avere qualità tali da essere di esempio per la scrittura di altri, normalmente proponiamo inediti.

Nella sezione **Recensioni** ci proponiamo di recensire e segnalare, in particolare, libri di scarsa distribuzione e visibilità, di piccole case editrici, ma anche libri di grandi case editrici. Prendiamo in considerazione tutti i libri che ci arrivano, o attraverso la proposta della recensione sul sito o privatamente scrivendo all'autore qualora il libro risultasse eccessivamente debole. Riceviamo tantissimo materiale i tempi di risposta si allungano, ma cerchiamo di non farla mancare a nessuno. Pubblichiamo le recensioni solitamente il martedì e il venerdì, quella del venerdì è anche **lettura consigliata** con la copertina esposta sulla prima pagina. Ogni tanto recensiamo anche le riviste per portarle all'attenzione dei lettori e degli autori del sito. Le recensioni sono anche visibili sul sito collegato www.recensionidilibri.eu.

Nella sezione **Altri autori e testi proposti**, come detto, lasciamo invece liberi gli autori di proporre testi di altri autori che possano essere esempio di scrittura, ai quali gli autori si ispirano e vogliono sottoporre all'attenzione degli altri autori o lettori della comunità.

Tra le varie proposte abbiamo, inoltre, i cosiddetti **libri liberi, eBook liberamente e gratuitamente scaricabili**, nessuno paga, né gli autori né i lettori, gli unici che pagano, in tempo di lavoro impiegato nella lettura, nell'eventuale editing e nell'impaginazione, siamo noi redattori. Anche tra gli eBook annoveriamo nomi noti e nomi meno noti, alcuni esordienti. Riceviamo molte richieste di pubblicazione nella nostra collana di poesia e narrativa, nel limite del possibile leggiamo tutti e facciamo una selezione provando ad accontentare tutti. Se occorre facciamo un lavoro di editing. Cerchiamo di non pubblicare più di tre eBook al mese. Anche tra gli eBook proponiamo nomi noti, quali Pecora, Deidier, Buffoni, Calandrone, Bettarini, Maleti, eccetera, insieme a nomi meno noti o esordienti. Gli eBook sono pubblicati sul sito www.ebook-larecherche.it, collegato a LaRecherche.it.

Da diversi mesi abbiamo inoltre avviato una serie di incontri fisici de LaRecherche.it, aperti a tutti, un modo per conoscersi e scambiare idee e scritture/letture anche intorno a un tavolo.

Inoltre, per favorire la circolazione dei libri abbiamo una sezione dedicata al **Bookcrossing** che vi invitiamo a visitare, anche per il Bookcrossing vi sono due siti collegati a LaRecherche.it: www.librovagabondo.it, www.librisullastrada.it. A Roma il bistrot Cheese and Cheers, via P. Falconieri 47, è il nostro punto privilegiato di scambio, anche se i libri possono essere abbandonati ovunque, previa registrazione nell'apposita pagina de LaRecherche.it, al fine di tracciarne gli spostamenti.

E vado verso la conclusione dicendo che è nostra intenzione rimescolare le

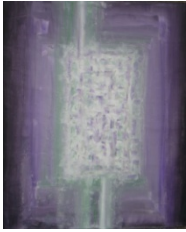
acque, non per intorbidirle ma per avvicinare scrittori già affermati e di grande esperienza con scrittori esordienti o ancora nei primi tentennanti tentativi di uscire a vita pubblica con la propria scrittura. Abbiamo vari esempi di autori in cui è evidente un cammino verso una scrittura eccellente, avendo avuto l'esordio su LaRecherche.it.

LaRecherche.it è in fase di continuo sviluppo, spesso modifichiamo le applicazioni e le caratteristiche del sito e le sue funzionalità in base alle esigenze che ci segnalano gli utenti, è pertanto un blog in continua evoluzione, che si adatta e si modella, nella sua usabilità, alla comunità che lo abita. Di mese in mese le visite al sito sono in continuo aumento.

Infine ogni proposta di recensione, poesia della settimana, intervista, eBook, e ogni altra proposta rilevante de LaRecherche.it è pubblicizzata sulle sue pagine pubbliche di facebook e twitter.

Vi aspettiamo per una visita, grazie per l'attenzione.

Giuliano Brenna e Roberto Maggiani sono autori rispettivamente di prosa e di poesia, e insieme hanno creato la rivista letteraria on line LARECHERCHE.IT.



Marco Palladini

LETTERATRONICA

ovvero come (ri)scrivere creativamente la Rete

Parto dalla mia nota di presentazione del Convegno del 9 marzo scorso: “L’inarrestabile avanzata del Web 2.0 (Facebook ha raggiunto i 600 milioni di utenti a fine 2010) ci fa comprendere come, accanto al social networking, ci siano enormi margini di crescita per il literary e cultural networking. Il problema è capire come indirizzare questo sviluppo e per fare che cosa. La galassia cibertronica in espansione formata da web-reviews, blog, forum, focus-groups, chat-lines, varie tipologie di virtual communities e, ora, dal lancio su vasta scala degli e-books ci impone di interrogarci: quale sarà il profilo degli scrittori e degli agenti culturali del XXI secolo? La mutazione è già in corso e i modelli novecenteschi non ci servono più. Occorre sforzarsi di guardare nel futuro.”

Ecco, il futuro. Il futuro è già oggi. Il futuro non è una speranza o un appuntamento messianico, ma una dimensione processuale che nell’era della tecnologia informatica è già sempre in atto, è in perenne svolgimento. Dunque, non ci servono dei ‘futurologi’, ma semmai dei ‘presentologi’ per tentare di capire che cosa (ci) sta accadendo con la permanente permutazione della Rete. Soprattutto la domanda centrale e cruciale, in quanto scrittori ed artisti a vario titolo, è: abbiamo inteso la potenza e, vieppiù, le ancora imprecisabili potenzialità dei social network – il ruolo che Facebook e Twitter hanno svolto nell’agglutinare e organizzare dal basso le recenti rivolte nell’Africa del nord è la dimostrazione più lampante del loro impatto socio-politico. Ma quali sono le sue potenzialità di impatto e di rivoluzionamento riguardo al nostro lavoro letterario ed artistico?

Ben poco è stato acquisito, mi pare, in questa direzione, in termini di riflessione e di proposte concrete. È come se avessimo tra le mani un enorme ‘giocattolone’, ma non sapessimo realmente come giocarci.

Come passare dal Web come regno della comunicazione al Web come luogo della creazione, ovvero non-luogo di una ideazione neoletteraria? Come farsi creatori-imprenditori di idee e di progettualità artistiche inedite? I dispositivi di tecnolinguaggio cybertronico che abbiamo a disposizione sono una mera ‘esperienza fattuale’ o mettono capo ad una semiosfera in sé, che come tale va affrontata ed esplorata?

Gli storici dell’evoluzione ci hanno spiegato che il linguaggio verbale è una tecnologia, forse la più potente, basica tecnologia inventata dall’uomo, che gli ha permesso un immenso salto di civilizzazione, attraverso la socializzazione sinergica, simbolico-astratta delle informazioni. Una volta avviato il linguaggio, la sua tecnologia ha innescato un processo di innovazioni virtualmente illimitato che giunge fino a noi. Se l’evoluzione è inarrestabile, è allora evidente che dobbiamo fare i conti sui modi in cui la tecnologia della lingua entra in rapporto con l’apparato-software di procedure-segni dell’ambiente

informatico, per cercare di capire da questo incontro (e, forse, anche scontro) quali nuove forme, quali nuove vie di espressione e di creazione possono scaturire.

Abbiamo ormai abbastanza chiare le potenzialità ‘sovversive’, di rivoluzionamento democratico (penso, pur con le sue ambiguità, a Wikileaks) della Rete, che non a caso (vedi la Cina) mette continuamente in imbarazzo i regimi di tipo autoritario e totalitario, che pure non possono, neppure loro, più prescindere. E vediamo come ad ogni tentativo di censura e di messa sotto controllo, la flessibile onnivadenza e onnivolenza della Rete riesce finora a rispondere con rapide contromisure, aggirando o ‘bucando’ i muri del potere.

Altrettanta reattività non si vede dal lato culturale. Perché non sono affatto chiari i possibili orizzonti di insurrezione creativa del Web in campo artistico o multiartistico? Perché le gigantesche potenzialità dei new media, del Web 2.0 sono così palesemente sottoutilizzate?

Io vedo al presente la Rete come un territorio in gran parte vergine dal lato creativo, ancora quasi tutto da esplorare e conquistare, per poterci un domani abitare con piena cognizione di causa ed effetto.

L’ebooking che sta adesso avanzando è un processo, credo ineluttabile e di lungo corso, di mutamento del supporto-libro. Ma finora è, in buona sostanza, un mero processo di trasferimento dei testi dal cartaceo al digitale. Ma la digitalizzazione dei libri non significa affatto una mutazione della forma-libro o dell’idea-libro. Cambia il supporto, ma strutturalmente il libro rimane in definitiva lo stesso.

Come mai non si riesce a mettere capo, in concreto, ad un’opera che incorpori organicamente la multimedialità, l’ipertestualità diffusa e ‘normale’ della Rete? Quando si passerà, per citare un vecchio saggio di Umberto Eco, dall’opera chiusa all’opera aperta?

Io ho una mia ipotesi: il punto è che l’antropologia è in arretrato rispetto alla tecnologia informatica. L’uomo fatica a cambiare tanto velocemente quanto cambia la tecnologia. È il paradosso che viviamo: è vero che la tecnologia ‘reticolare’ o la *Téchne*, per dirla con Martin Heidegger, è un prodotto del fare umano, ma i dispositivi psicologico-culturali dell’uomo faticano, ansimano appresso ai vorticosi cambiamenti della tecnica, che domina il tempo presente e il mondo, forse perché ha una sua logica di sviluppo intrinseca e che, del resto, è strettamente intrecciata alle dinamiche del mercato e dello sviluppo capitalistico. Un recente libro – *Quello che vuole la tecnologia*, Codice Edizioni, 2011 – di Kevin Kelly, ex direttore di “Wired”, indaga il mondo delle macchine come dotato di una vita sua propria. Kelly parla di ‘technium’ ovvero di un sistema quasi-vivente che autoproduce le sue linee di azione-sviluppo, che se è vero che si interfaccia con gli umani, è pur vero che finisce per stabilire piani dominanti e piani subalterni, una fluttuante gerarchia da organismo complessivo funzionante a tanti livelli di organizzazione e di fruizione, che nessuno può tenere realmente sotto controllo. Da questo punto di vista la Rete per Kelly funziona da cervello collettivo e connettivo che genera un logos sempre più, tendenzialmente autonomo rispetto alle logiche ‘umane’. Siamo, cioè, già oggi dentro un network globalizzante di natura post-human, che si espande nel solco una processualità oltreumana.

Se ciò è vero, come possiamo fare i conti con questo habitat informatico che si rende indipendente da noi e che rischiamo semplicemente di subire? Come non soggiacere ad una dinamica di alienazione/estraniazione rispetto alla rivoluzione permanente della *Téchne*? E, d'altro canto, come non diventare vittime passive di una sorta di tecnofeticismo? Ossia come assumere le mutazioni indotte dal Web attraverso il filtro di un pensiero critico?

Lo stesso fronte della ricerca artistica mi sembra disorientato, confuso, non in grado di rispondere positivamente e 'tempestivamente' alle sollecitazioni della semiosfera della Rete. Di fronte alla velocità del Web l'avanguardia (il suo stesso concetto) appare distrutta. Anzi certi artisti *soi disants* d'avanguardia oggi appaiono 'lenti', quasi una retroguardia, se non dei meri reazionari.

Ma è, poi, proprio così?

Non ho risposte preconfezionate, ma credo che in questa congiuntura spaziotemporale quello che dobbiamo provare a fare, non è precipitarci a dare delle risposte, ma tentare di porre le domande giuste. La prima delle quali mi sembra questa: che cosa guadagnamo e che cosa perdiamo con la deriva globalizzante di Internet?

Il marxiano 'general intellect' ha oggi il semblante di una Intelligenza Connettiva che procede, come abbiamo visto, stabilendo codici suoi propri, ma questo che cosa comporta?

Nicholas Carr nel volume *Il lato oscuro della rete* (Rizzoli-Etas, 2008), enuncia, ad esempio, i suoi dubbi sul deficit di impatto cognitivo che determina la fruizione-zapping permanente del Web. Rileva come il ricorso sistematico agli strumenti della Rete, come ad esempio Wikipedia, genera una vistosa diminuzione delle capacità di concentrazione e di memorizzazione presso le generazioni più giovani e sostiene, inoltre, che la logica del Web applicata ai cosiddetti soggetti multitasking funziona in base ad un modello tayloristico di dominio dell'attività mentale. Oltre a questo, Carr ha facile gioco a rilevare il pericolo rappresentato dai ruoli dominanti, in pratica para-monopolistici di Windows, Facebook, Google e gli altri colossi della Rete, sia riguardo al numero effettivamente sterminato di informazioni catturate su ciascuno di noi appartenenti alla *connected people*, sia riguardo allo straordinario sfruttamento economico e pubblicitario che ne deriva, a partire dal semplice dato quantitativo del numero di pagine scaricate e di links cliccati.

(Nel film *The Social Network* è illustrato bene come a partire dal suo rapidissimo e dilagante successo di massa planetario, Facebook ha goduto di una sopravvalutazione da parte degli operatori dell'alta finanza: in pratica ogni iscritto si è stabilito che valesse cento dollari. Dunque, gli attuali seicento milioni di soggetti con profilo Facebook sulla faccia della terra determinano un valore delle azioni, insieme presunto e reale, di sessanta miliardi di dollari, ossia più o meno il valore di un paio di 'finanziarie' italiote, tanto per capirci).

Per tenere una linea di pensiero critico occorre valutare questi dati e porci dubbi e quesiti cruciali e 'pesanti' se vogliamo provare a costruire un ecosistema digitale che non sia meramente sottoposto domani all'oligopolio tirannico di alcune corporations simili al 'Grande Fratello' di Orwell o alle Zaibatsu di cui parlava nei suoi romanzi William Gibson. Ecco proprio Gibson, cui si accredita l'invenzione della letteratura cyberpunk,

già trent'anni fa descriveva e/o profetava una Rete-Mondo totalitaria in cui gli spazi di libertà residui erano affidati a solitari eroi, i cow-boys della tastiera del Pc, a pochi bucanieri del Web disposti a contrastare i magnati dei super-database dell'informazione, i moloch dell'informatica rischiando di bruciarsi i propri circuiti neuronali interattivi. Ma dopo tre decenni tutta questa mitologia (di matrice tardoromantica) della 'pirateria' informatica (rilucidata da Assange con Wikileaks), degli hackers, del mediahacktivism non sembra un po' invecchiata e poco efficace? È ancora un modello di resistenza critica valido e soprattutto auspicabile? Non appare la deriva di subculture dalla vocazione sempre, ineluttabilmente minoritaria?

La pirateria informatica e la lotta per i diritti (anche degli autori, degli artisti) come si conciliano? Il no-copyright applicato a tutto è concepibile? O non è assai più sensato il copyleft, o più recentemente i Creative Commons, per provare a delineare una gestione selettiva dei diritti dei soggetti creativi, non più abbandonata digitalmente a se stessa?

Altre domande: per i ragazzi di oggi, i cosiddetti 'digital born kids', che cosa è oggi importante? Il free download per tutto e tutti o un sistema articolato che li educi a capire che pure nel Web 2.0 (et ultra) non può non esistere un decalogo di diritti e di doveri? Cosa riusciamo ad immaginare per loro? Oppure non dobbiamo immaginare nulla, perché ci penseranno le generazioni di domani a stabilire le proprie gerarchie e priorità nel mondo digitale? Per il futuro possiamo prevedere soltanto 'open sources' e più autoproduzione artistica? Economicamente tutto ciò, però, come si reggerà?

Gli esperti del settore danno già al presente il Pc da tavolo (ma anche il lap-top classico) in declino. Secondo costoro proprio il 2011 sarà un anno di svolta per il mercato, segnando l'impetuosa crescita di i-phone e tablets come I-pad, la nuova frontiera vincente della Rete è affidata sempre più e unicamente al 'mobile' e al wi-fi. Questo comporta non in prospettiva, ma già oggi un doversi tarare sugli strumenti portatili per produrre idee e software creativi in grado di svilupparsi nello spaziotempo della tecnologia mobile, ovvero in movimento perpetuo. E però, ad esempio, i romanzetti per telefonino che già da anni vengono scritti in Giappone da giovanissimi autori per i loro coetanei non sembrano un esempio entusiasmante di creatività applicata allo smart phone.

In attesa che l'ebooking conquisti fette sempre più ampie del mercato letterario e che la romanzeria mainstream si converta felicemente al digitale, conviene tentare una riflessione concettualmente più alta sul destino che attende lo scrittore avviato, per il tramite della cyberscrittura, a tramutarsi in un iperscrittore. Riprendo in tal senso alcune delle considerazioni che andavo facendo in un saggio pubblicato in un libro collettivo – *La letteratura nell'era dell'informatica*, Bevivino Editore 2007-2008 – curato da Cesare Milanese.

“Ma oggi i modelli aristocratici del vate-saggio o del santo, come nota il filosofo Peter Sloterdijk, appaiono improponibili. Venuti meno gli universali classici e le pulsioni ad un esemplare individualismo eroico, l'odierno massivo cibernauta della scrittura è un povero esule nella terra della neo-Ecumene che cerca di essere chi non è o di non essere chi è. Proiettato in un disperante Fuori lo scrittore che dovrebbe e/o vorrebbe fare 'ritorno a

casa', può al massimo accogliere il suggerimento di Heidegger, ossia che la 'casa dell'essere' è il linguaggio. Solo che questo linguaggio ha smarrito la via dell'universale, si è radicalmente singolarizzato, epifenomenizzato, e può tutt'al più serbare l'eco della totalità perduta, cercare di difendere la traccia postrema della relazione originaria tra individuo e cosmo. Sembra questo, allora, possibilmente il residuale compito di uno scrittore assieme contemporaneo ed anacronistico: di fare, cioè, ritorno presso di sé grazie alla lingua letteraria, similmente agli ebrei erranti che, secondo sottolineava Heine, in mancanza di un paese avevano trovato la propria casa in un libro, la Torah, che era effettivamente diventato la loro 'patria portatile'.

Costretto, causa la perdita del e di un centro di senso complessivo, alla ingrata psico-esperienza del dispatrio, lo scrittore può rimpatriare soltanto in seno ad una 'letteratura portatile' e diasporica, che si sposti ed errabondi con lui, una letteratura idiosincratca e rizomatica, capace forse di esistere, senza consistere in un luogo dell'anima o in un territorio di privilegiate forme estetiche. Una letteratura deterritorializzata e, quindi, in perenne transito, avidamente metamorfica, capace di volgere il vecchio materialismo storico in un sollecitante materialismo stoico. Una letteratura forzosamente periferizzata e, insieme, potentemente autocentrata e circoscritta che non parla a generiche e generaliste masse di lettori, ma alle varie, specifiche *communities* psicolinguistiche e psicopolitiche della Moltitudine. Una letteratura in *décalage* e in *surmenage* a cadenzare insieme il tramonto dell'Occidente e la definitiva eclisse della cultura umanistica. Una letteratura di vita 'contemplativa' a marcare schizofrenicamente la dimensione plurale di un soggetto in fuga, per il quale fare pratica della (propria) oscenità e mostruosità equivale al proseguimento del sublime con altri mezzi. Una letteratura dell'emergenza antropologica che può trarre legittimità, come dice ancora Sloterdijk, dalla 'crescente domanda di prove della propria non follia'. Una letteratura che ha afferrato, heideggerianamente, che la Tecnica è una delle modalità basiche di disvelamento del mondo e, quindi, di fuoriuscita dalla Verità metafisica per entrare nell'autoevidenza biofisica. Una letteratura che, avendo preso non cerimonioso congedo dalla tradizione come *Urheimat*, si abbandona ad un mondo come immagine e volontà dove tutto si liquefa e si trasmuta, dove ogni termine è un principio, dove ogni infermità crea salute, dove ogni coazione può suscitare *détours* di libertà. Una letteratura dove lo scrittore *homeless* e 'globalnauta' cerca la forma stessa, intima e maieutica, del suo pensiero, ben convinto che non riuscirà mai a trovarla...

Una letteratura che si smarchi dalla reiterazione ottusa e per (non divina) mimesis della *flatness* reticolare, che sappia tematizzare il grande Vuoto delle ombre elettroniche, non è la letteratura che annaspa buttandosi a descrivere la Rete o a scrivere *nella* Rete. Semmai qui si tratta di *scrivere la Rete*, ossia di produrre una scrittura come critica dell'economia politico-estetica del cyberspazio. Una scrittura non irRetita, ma altresì compiutamente e responsabilmente cybernautica, perché navigare (nella Rete) è necessario, immedesimarsi o acquattarsi (nella e con la Rete) non soltanto non è necessario, ma è esiziale. Serve allora una scrittura per straniamento, per trasversalizzazione, una scrittura randomizzata e polisemica che riesca a dare un peso *specifico* ad ogni singolo passo (e contrappasso) nella vuotezza ciberspaziale, ovvero a creare scarti, resti di senso trans-humanista come cellule di intelligenza critica, nuclei di esperienza nel flusso dell'inesperito e

dell'incognito. Una letteratura che sappia pensare o ripensare la globalità bypassando l'exasperato frammentismo, l'iperbolica, allucinante atomizzazione del Net, è una letteratura che si mette in crisi denudando la ricerca di riconoscimento e, dunque, di oltrepassamento della propria 'vuotità' e smaterialità (pur sapendo di non poter più opporre l'arma tradizionale della verticalità alla *hybris* dell'orizzontalità)...

Serve uno scrittore che navighi impavido in questa *Krisis*, sapendo in ogni caso che è in questo immanente e permanente scacco che solamente si può dare il suo autotrascendimento – ovvero la colonizzazione estetica dell'Es da parte di un Ego catafratto, spappolato, diruto, da un pezzo sulla soglia della propria sparizione e, pur tuttavia, resistente e persistente a dispetto di ogni razionale e ragionevole avviso contrario”.

Marco Palladini: poeta, narratore, nonché drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca. Tra le ultime pubblicazioni: le raccolte poetiche *Iperfetazioni* (2009), *Il mondo percepito* (2010) e lo zibaldone letterario *Chi disturba i manovratori?* (2011). È direttore della rivista on-line del Sindacato Nazionale Scrittori www.retidededalus.it.

Il presente eBook è liberamente scaricabile e diffondibile, il copyright e il diritto morale sono degli autori dei testi.

In questo eBook sono raccolti gli interventi di autori e critici che hanno partecipato al Convegno «*LETTERATRONICA - Riviste, editoria e scritture nella rete globale*», che ha avuto luogo mercoledì 9 Marzo 2011 presso la BIBLIOTECA VALLICELLIANA di Roma, grazie al sostegno del Sindacato Nazionale Scrittori e dell'Associazione Reprò. L'incontro è stato ideato e realizzato da due riviste letterarie attive sul web già da tempo, *LE RETI DI DEDALUS* – rivista on line del Sindacato Nazionale Scrittori impegnata su molti fronti, da quello letterario a quello politico, dal teatro alla musica – e *FORMAFLUENS-International Literary Magazine*, realizzata da consulenti, redattori e artisti sparsi su tre continenti. L'incontro della Biblioteca Vallicelliana intende essere il primo di una serie di appuntamenti reali e virtuali sui temi delle scritture, dell'editoria e dell'autorialità nell'era global-net



«L'inarrestabile avanzata del Web 2.0 (Facebook ha raggiunto i 600 milioni di utenti a fine 2010) ci fa comprendere come, accanto al social networking, ci siano enormi margini di crescita per il literary e cultural networking. Il problema è capire come indirizzare questo sviluppo e per fare che cosa. La galassia cibertronica in espansione formata da web-reviews, blog, forum, focus-groups, chat-lines, varie tipologie di virtual communities e, ora, dal lancio su vasta scala degli e-books ci impone di interrogarci: quale sarà il profilo degli scrittori e degli agenti culturali del XXI secolo? La mutazione è già in corso e i modelli novecenteschi non ci servono più. Occorre sforzarsi di guardare nel futuro.»

Marco Palladini - direttore
LE RETI DI DEDALUS.IT

«La comunicazione internautica è globale, ma in quale lingua i globalnauti comunicano? L'editoria scientifica e i siti commerciali internazionali sono ormai tutti stilati in un inglese asettico e standardizzato, ma come possono i letterati e gli autori restituire ad Internet lo spessore e il sapore delle diverse tradizioni linguistiche e culturali? Umberto Eco ha sancito che «la lingua dell'Europa è la traduzione», ma al di là del passaggio da una lingua ad un'altra la comunicazione letteraria si complica in ibridi fluidi e imprevisi, di multilinguismi, translinguismi, comunicazioni millefoglie che corrono le mille miglia lungo le maglie infinite della Rete»

Tiziana Colusso - direttrice
FORMAFLUENS.NET